

ITALIA E TRANSIZIONE ECOLOGICA: A CHE PUNTO SIAMO?

Rendere l'Italia un Paese leader della transizione ecologica e dei cambiamenti climatici ...
PAG. 3



AGENZIE PER L'AMBIENTE "CORSI E RICORSI STORICI"

La tutela dell'ambiente e quindi della salute umana è ormai un tema all'ordine del giorno...
PAG. 9



EVA WIDDOWSON CRANE, UNA VITA DEDICATA

ALLO STUDIO DELLE API "Attenta, spostati, c'è un'ape": quante volte, fin da piccoli, vi siete sentiti messi in guardia da un genitore, un collega...
PAG. 23

Periodico di informazione ambientale

Arpa **campania** ambiente

agenzia regionale per la protezione ambientale della campania



SIGLATA L'ALLEANZA PER LA SOSTENIBILITÀ E PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Intervista al Prof. Furio Cascetta promotore dell'Accordo tra Arpac e Università Vanvitelli

PAGG. 4-5

La "cultura" della privacy è una questione di "cultura" in Arpac

La pubblicazione di informazioni personali deve confrontarsi con le nuove regole europee GDPR

PAG. 10

Attività di controllo sulle emissioni in atmosfera in Regione Campania

INSERTO SPECIALE ARPAC

PAGG. 13-16

in questo numero

Safer Internet Day, suggerimenti per migliorare l'esperienza digitale

di B. CITARELLA, G. ESPOSITO

✓6-7

L'Attività di Arpac Multiservizi relativa alla "emergenza miasmi"

di A. PICCIRILLO, M. CICCARELLI

✓12

Sintesi delle recenti linee guida SNPA n° 38 del 2022 sui reati ambientali

di A. MORLANDO

✓17

La tutela ambientale entra nella costituzione

di C. ABBRUNZO

✓18

Le isole minori verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile

di G. MARTELLI

✓19

Scacco matto alle fonti di energia rinnovabile

di T. POLLICE

✓20

Sempre più aziende stanno puntando sull'agrivoltaico

di B. GIORDANO

✓21

PROCIDA CAPITALE della CULTURA, incontro Comune-Arpa Campania



Lo scorso 19 febbraio si è tenuto un incontro istituzionale tra l'Amministrazione comunale di Procida e l'Agenzia Protezione ambientale della Regione Campania. Il sindaco Raimondo Ambrosino, il vicesindaco Giuditta Lubrano, il direttore generale Arpac Stefano Sorvino e il dirigente Reti di monitoraggio e Centro meteo Arpac, Giuseppe Onorati, hanno fatto il punto sui principali temi ambientali che investono la località scelta quest'anno come Capitale Italiana della Cultura.

Si è discusso, tra l'altro: della qualità delle acque di balneazione dell'isola, tutte classificate come "eccellenti", e delle campagne di prelievi svolte dall'Agenzia che ripartiranno ad aprile in vista della stagione balneare; dei lavori di rifunzionalizzazione in corso all'impianto di depurazione di Procida, illustrati dal sindaco, lavori che comprendono l'aggiornamento tecnologico dell'impianto e la realizzazione di una nuova vasca per la gestione delle acque reflue; della campagna straordinaria di monitoraggio della qualità dell'aria che l'Agenzia sta svolgendo dal 10 febbraio con un laboratorio mobile collocato in via Vittorio Emanuele; della possibilità di estendere i rilievi sulla qualità dell'aria anche coinvolgendo la popolazione in iniziative di citizen science che contemplino forme di monitoraggio partecipato dai cittadini; delle politiche di mobilità sostenibile programmate dal Comune anche in riferimento al riconoscimento di Procida Capitale Italiana della Cultura 2022, con la messa a disposizione di trasporto pubblico locale gratuito da aprile ad ottobre grazie alla collaborazione dell'Eav.

I dati aggiornati della campagna straordinaria di monitoraggio della qualità dell'aria sono disponibili sul sito istituzionale Arpac nella sezione "Qualità dell'aria/Laboratori mobili".

ITALIA e transizione ecologica: a che punto siamo?

di **Giovanni Esposito**

Rendere l'Italia un Paese leader della transizione ecologica e dei cambiamenti climatici, creando un sistema sostenibile nel lungo termine in cui sia comunque garantita la competitività. E poi sviluppare una leadership internazionale industriale e scientifica nelle principali filiere della transazione, assicurando un processo inclusivo ed equo che massimizzi i livelli occupazionali e contribuisca a ridurre il gap tra le regioni. Soprattutto quelle del Sud per le quali servirebbe uno sforzo progettuale. Il tutto cercando di aumentare consapevolezza e cultura su sfide e tematiche ambientali. Sono gli obiettivi illustrati dal Ministro del MITE Cingolani, tra i ministeri chiamati a sforzi importanti con sette maxi riforme da attuare, sugli obiettivi del PNRR nel pacchetto transizione ecologica. Intervenuto davanti alle Commissioni riunite ambiente, attività produttive e agricoltura, presso l'Aula dei Gruppi parlamentari, per illustrare lo stato dell'arte del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il ministro ha fornito numeri e obiettivi, del tutto condivisibili, del Piano oltre a dettagliare le quattro aree di sviluppo della misura: economia circolare (2,3 mld per 4 investimenti e 3 riforme), energia rinnovabile, idrogeno, reti e mobilità sostenibile (13,9 mld per 11 iniziative e 4 riforme), efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (14,1 mld per 2 iniziative e 1 riforma) e Tutela del territorio e della risorse idrica (4,1 mld per 8 iniziative e 3 riforme) per complessivi 34,7 mld, 26 iniziative e 12 riforme. Obiettivi che stanno rispettando la tabella di marcia prevista senza "alcun ritardo". Diverse



le novità in arrivo. Nei prossimi mesi, infatti, il Ministero dovrà aggiudicare bandi per oltre 2, 5 miliardi di euro relativi a progetti di economia circolare per i privati. In particolare: Impianti di gestione rifiuti e ammodernamento di impianti esistenti' (1,5 miliardi), 'Progetti "faro" di economia circolare' (0,6), 'Isole Verdi' (0,2), 'Interventi per la sostenibilità ambientale dei porti' (0,27). Nel semestre, inoltre, la previsione di emanare nuovi bandi per quasi 10 miliardi di euro che riguardano più nello specifico lo sviluppo del fotovoltaico, del biometano, interventi sulla resilienza climatica delle reti, sviluppo di sistemi di auto-riscaldamento e tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano. Per quanto riguarda gli investimenti, la prima milestone (primo trimestre 2022) è relativa alla misura "Digitalizzazione dei parchi nazionali" con l'investimento di 100 milioni di euro per la conservazione della natura, l'introduzione di servizi ai visitatori e la semplificazione amministrativa dei 24 parchi nazionali e delle aree marine protette. In questo semestre si prevede inoltre l'avvio dello sviluppo dei servizi digitali e l'accelerazione

del processo di semplificazione amministrativa per i parchi e le aree marine protette, tramite emanazione di un decreto ministeriale dedicato. Il secondo trimestre 2022 prevede invece milestones Ue per tre investimenti, tra cui "Cultura e consapevolezza su temi e sfide ambientali". La misura si propone di destinare complessivamente 30 mln di euro per sviluppare contenuti 'omni-channel' e di introdurre una piattaforma web aperta, in corso di progettazione, che contenga il materiale più rilevante per avviare una campagna di comunicazione alla cittadinanza. Sempre nel secondo trimestre si assegneranno, inoltre, tutti i contratti di ricerca e sviluppo sull'idrogeno, per 160 milioni di euro basati su quattro filoni di ricerca: produzione di idrogeno verde; sviluppo di tecnologie per stoccaggio e trasporto idrogeno e per trasformazione in altri derivati e combustibili verdi; sviluppo di celle a combustibile; sistemi intelligenti di gestione delle infrastrutture. Tra aprile e giugno, infine, saranno aggiudicati gli appalti per la costruzione di capacità industriale per la produzione di elettrolizzatori, per un totale di 450 mln di euro.

Siglata l'ALLEANZA per la sostenibilità e per la transizione ecologica

di Ester ANDREOTTI

Arpac ed Università Vanvitelli hanno siglato l' "Alleanza per la sostenibilità e per la transizione ecologica" all'insegna dell'educazione alla sostenibilità e all'ambiente. L'accordo di durata quinquennale - siglato dal Direttore generale dell'Agenzia Stefano Sorvino e dal Rettore dell'Ateneo Vanvitelliano Giovanni Francesco Nicoletti - ha lo scopo di sviluppare, attraverso una progettazione comune, un'attività educativa e formativa orientata a contribuire fattivamente agli obiettivi di sviluppo sostenibile attraverso un'azione di sensibilizzazione degli studenti, della comunità locale e delle istituzioni. L'intesa siglata tra le due istituzioni, mira - tra le altre cose - a sviluppare attività educative e formative orientate a contribuire fattivamente agli obiettivi di sviluppo sostenibile, così come nella mission di entrambe le istituzioni.

Abbiamo chiesto al **Prof. Furio Cascetta**, Prorettore funzionale alla *Green Energy* e alla Sostenibilità Ambientale dell'Ateneo Vanvitelliano e promotore dell'Accordo-Quadro, di illustrarci le iniziative dell'Ateneo ed i futuri progetti comuni.

L'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli promuove lo sviluppo sostenibile in attuazione della terza missione. In cosa consiste la terza missione ed in che modo quest'ultimo concetto va ad intrecciarsi con quello di sostenibilità?

L'Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli, accanto ai due obiettivi fondamentali della Didattica e della Ricerca, ha tra i suoi compiti anche quello di

promuovere la cosiddetta Terza Missione, ovvero un'apertura verso il contesto socio-economico, attraverso la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze. Un contributo, insomma, allo sviluppo civile, sociale ed economico del Paese e, in particolare, del proprio Territorio (art.1 comma 3 dello Statuto).

aprendo le porte alla comunità, alla società e al territorio.

È proprio in questo contesto (missione sociale, educativa e culturale) che l'Ateneo Vanvitelliano promuove con rinnovato impegno i temi dello sviluppo sostenibile, sia all'interno della comunità accademica sia all'esterno (sul Territorio di

Intervista al Prof. Furio Cascetta promotore dell'Accordo tra Arpac e Università Vanvitelli

Esistono, quindi, molte modalità con cui la Terza Missione prende forma. In particolare, una distinzione si può fare tra Terza Missione di valorizzazione della Ricerca e Terza Missione sociale, educativa e culturale. Nel primo caso, la Terza Missione ha l'obiettivo di favorire la Ricerca, attraverso la promozione di attività di formazione per l'imprenditoria innovativa e la tutela della proprietà intellettuale, l'accompagnamento per la costituzione di Spin-off accademici e Start-up innovative, il sostegno alla ricerca applicata attraverso la promozione di attività conto terzi e convenzioni con imprese, amministrazioni ed enti.

Nel secondo caso, vengono prodotti beni pubblici che aumentano il benessere della società. Tali beni possono avere contenuto sociale, educativo, culturale o di consapevolezza: dalle mostre, agli eventi culturali, alle conferenze,

riferimento). In particolare, ciò viene testimoniato, tra le molteplici iniziative, anche dalla creazione di un brand "Vanvitelli per la Sostenibilità": si tratta di un contenitore (direttamente riconducibile alle tematiche degli obiettivi sostenibili dell'Agenda ONU 2030) all'interno del quale vengono riportate le numerose attività svolte per diffondere la cultura della sostenibilità, e per sensibilizzare i cittadini verso l'adozione di comportamenti equi, solidali, inclusivi e rispettosi dell'ambiente.

L'Università Vanvitelli ha promosso la creazione di una rete regionale, RUS (Rete Università per lo Sviluppo Sostenibile) Campania, volta a favorire un fattivo coordinamento tra i 7 Atenei Campani che fanno parte della RUS nazionale. Qual è l'obiettivo e quali sono i principali risultati che ha portato sinora questa collaborazione?



Dal 2021 la Vanvitelli si è fatta promotrice per la creazione di un coordinamento regionale tra gli Atenei pubblici afferenti alla rete nazionale RUS. Si è data quindi vita alla RUS CAMPANIA, il cui coordinamento è stato affidato per il primo triennio al sottoscritto. È la prima rete regionale RUS al Meridione (al Nord esistono altri 2 esempi di reti regionali). Scopo della RUS CAMPANIA è quello di stimolare presso tutti gli Atenei le iniziative di informazione e formazione sulla sostenibilità, favorendo lo scambio di esperienza e di buone pratiche e, possibilmente, organizzando eventi a partecipazione congiunta e condivisa. Il significato politico (politica accademica, ovviamente) di questo coordinamento è molto importante sia a livello regionale, sia a livello nazionale. I risultati nel solo 2021 sono stati molteplici (rendicontati in un apposito report annuale): tra tutti

cito il fatto che per la prima volta si è organizzato un evento RUS Campania (Cibo e Alimentazione Sostenibile) inserito nel programma ufficiale del Festival Nazionale della Sostenibilità 2021 (organizzato da ASVIS).

Come è possibile conciliare modelli di sviluppo sostenibili con il rispetto dell'ambiente, così come auspicato dal green deal?

Per raggiungere questo importante ed ambizioso obiettivo occorre adoperarsi per gestire il cambiamento attraverso alcune cosiddette "transizioni": transizione ecologica (rivoluzione verde), transizione energetica, transizione digitale. Tutto ciò porta ad un impegno molto vasto di divulgazione delle problematiche ambientali: ogni cittadino deve essere consapevole che i cambiamenti auspicati possono realizzarsi non solo attraverso gli atti formali dei Governi e delle Nazioni Unite (Agenda

ONU 2030) ma anche attraverso i semplici, quotidiani e adeguati stili di vita di ognuno di noi. Siamo tutti "convocati". Nessuno si può chiamare fuori. Il percorso verso la sostenibilità (ambientale, economica e sociale) potrà realizzarsi solo attraverso un profondo coinvolgimento delle popolazioni, ed in particolari delle generazioni più giovani. La consapevolezza delle sfide per le future generazioni e per la tutela dell'ambiente come prerequisito imprescindibile per il nostro Paese è rappresentata dalla recente modifica della Costituzione, segnatamente degli Artt. 9 e 41 (Tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali).

In questo contesto come si inserisce l'Accordo Quadro siglato tra Arpac e Università Vanvitelli, quali le iniziative future previste?

L'Alleanza tra queste due realtà -entrambe votate a svolgere attività istituzionali di promozione e diffusione della cultura ambientale- vedrà, tra le altre iniziative, la realizzazione di un "Green Education Program". Si tratterà di realizzare un percorso formativo integrato (coinvolgendo docenti universitari e formatori Arpac) per approfondire gli scenari del cambiamento. I destinatari di questo Programma formativo integrato saranno i ragazzi delle scuole superiori e i ragazzi dell'Università. Le principali aree di intervento saranno focalizzate su: (1) Cambiamenti climatici; (2) Green Economy; (3) Transizione energetica; (4) Politiche ambientali; (5) Città verdi.



SAFER INTERNET DAY, suggerimenti per migliorare l'esperienza digitale

di B. Citarella • G. Esposito

Appuntamento annuale istituito e promosso dalla Commissione Europea a partire dal 2004 e pensato per promuovere un uso più sicuro e responsabile del web e delle nuove tecnologie. Safer Internet Day è cresciuta oltre la sua tradizionale zona geografica ed è ora celebrata in circa 200 paesi e territori in tutto il mondo.

In tale occasione Microsoft ha diffuso i risultati dell'edizione 2022 del Digital Civility Index, ricerca che analizza le attitudini e le percezioni degli adolescenti (13-17) e degli adulti (18-74) rispetto all'educazione civica digitale e alla sicurezza online in 22 Paesi, Italia inclusa. L'Index misura il livello di esposizione delle persone ai rischi online nei diversi Paesi coinvolti, più il punteggio è basso più lo è il livello di esposizione ai pericoli online e, di conseguenza, più è alta la posizione in classifica.

Il Civility Index globale è migliorato di 2 punti, il che significa che il web è percepito come un luogo più civile e sicuro rispetto ad un anno fa. L'Italia è al 10° posto in classifica, dove al primo vediamo i Paesi Bassi, seguiti da Germania e Regno Unito.

Altro dato che non desta sorprese è che nel mondo le donne sono le più esposte ai rischi online: 57% vs. 43% degli uomini.

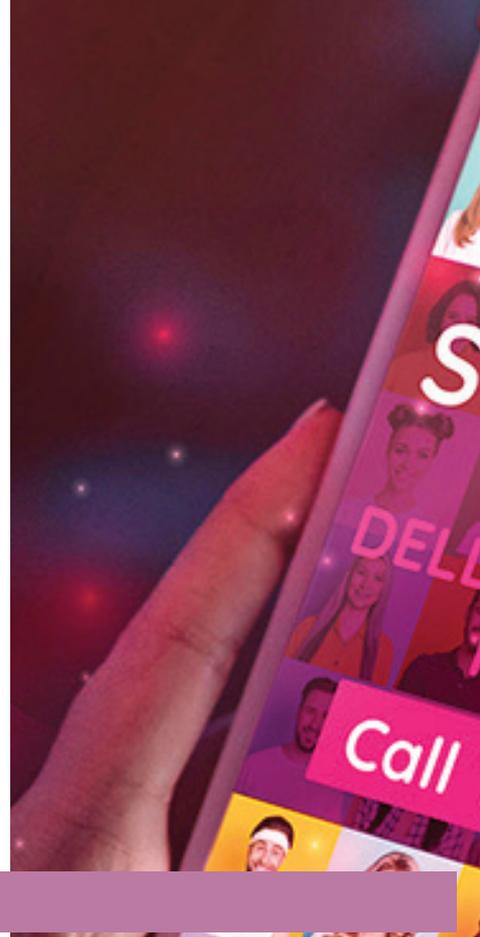
Il protrarsi della pandemia Covid-19 ha tuttavia incrementato pratiche come le riunioni online tipiche dello smart working e la didattica integrata digitale, che durante questi due anni hanno contribuito a migliorare il livello di civiltà online.

Emerge forte però la necessità condivisa a tutti i livelli che occorre investire molto sull'educazione e la formazione ai corretti comportamenti da tenere online per rendere la rete un luogo più sicuro per tutti.

In questo contesto si inserisce il Digital Civility Challenge, ribadendo l'importanza di seguire quattro principi di buon senso per interazioni online più sicure, sane e rispettose, con l'obiettivo di promuovere l'adozione di abitudini e pratiche online positive:

1. Agire con empatia e gentilezza in ogni interazione e trattare tutti online e offline con dignità e rispetto.
2. Rispettare le differenze, dando valore alle diverse prospettive e, quando emergono disaccordi, evitare accuse e attacchi personali.
3. Pensare prima di rispondere: se non si è d'accordo su una determinata questione, non postare o inviare nulla che possa ferire l'altra persona, danneggiare la sua reputazione o compromettere la sua sicurezza

L'8 FEBBRAIO SI È CELEBRATA
LA 19° EDIZIONE DEL SAFER
INTERNET DAY





4. Difendere sé stessi e gli altri, aiutando chi è vittima di abusi online o atti di crudeltà attraverso la segnalazione di comportamenti inappropriati o poco sicuri.

Anche ARPAC promuove ormai da tempo tali principi e con il proprio ufficio del Responsabile per la Transizione Digitale (coincidente con la UO Sistemi Informativi e Informatici) sta continuando ad attuare iniziative di divulgazione e formazione in ambito cyber-sicurezza e netiquette¹ per migliorare l'ambiente lavorativo, oramai divenuto a tutti gli effetti ibrido² con la piena attuazione dello smartworking e con la imminente approvazione in ARPAC del relativo POLA³.

Tutti questi sforzi stanno portando dei risultati; nondimeno chiudiamo questo breve articolo ribadendo alcuni semplici suggerimenti per migliorare l'esperienza nella dimensione digitale senza distinzione tra la sfera lavorativa e quella privata:

- evitare di condividere online dati sensibili,
- fare attenzione alle persone conosciute in rete,
- non diffondere foto e video privati sul web,
- non condividere informazioni sensibili su altre persone senza il loro consenso,
- verificare l'attendibilità di chi ci manda link prima di aprirli.

La crescita circa la consapevolezza sulle potenzialità e sui rischi della Rete è un percorso che necessita ancora di una forte spinta e che comunque non va mai interrotto; chiudiamo con il link specifico per l'Italia circa il Safer Internet Day che invitiamo tutti a visitare: <https://www.generazioniconnesse.it/>.

¹La netiquette è una parola macedonia che unisce il vocabolo inglese network (rete) e quello francese etiquette (buona educazione). È un insieme di regole informali che disciplinano il buon comportamento di un utente sul web di Internet, specie nel rapportarsi agli altri utenti attraverso risorse come newsgroup, mailing list, forum, blog, reti sociali o e-mail in genere.[1] Il rispetto della netiquette non è imposto da alcuna legge, ma sotto un aspetto giuridico la netiquette è spesso richiamata nei contratti di fornitura di servizi di accesso da parte dei provider.

²Il lavoro ibrido, termine mutuato dall'espressione di derivazione anglosassone hybrid work, è una modalità di lavoro che comprende sia la presenza dell'organico aziendale negli uffici, sia l'attività in remoto, ovvero da qualsiasi luogo in cui vi sia una connessione internet e un dispositivo quale smartphone, tablet e personal computer...

³Il POLA (Piano Organizzativo del Lavoro Agile) individua le modalità attuative del lavoro agile prevedendo, per le attività che possono essere svolte da remoto, che i dipendenti possano avvalersene con la garanzia che gli stessi non subiscano penalizzazioni ai fini del riconoscimento di professionalità e della progressione di carriera.



LA TRASPARENZA EVOLUTIVA

PRINCIPI E SVILUPPI

VIAGGIO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - SECONDA PUNTATA

di Cristina UCCELLO

L'articolo 97 Cost. individua nei principi d'imparzialità e buon andamento i fondamentali canoni ispiratori non soltanto dell'azione, ma anche dell'assetto organizzativo della Pubblica Amministrazione. Un'azione amministrativa potrà essere considerata efficace ed efficiente soltanto se è frutto di un'organizzazione sorretta dagli stessi criteri direttivi.

Ne consegue che la legge in materia di prevenzione e repressione della corruzione ha consolidato il canone della trasparenza amministrativa che appare, ormai, come una prescrizione generale su cui poggia la stessa organizzazione e la stessa attività della Pubblica Amministrazione, anche nei suoi rapporti con i cittadini.

Essa diventa la condizione di garanzia per l'esplicazione delle libertà individuali e collettive nonché dei diritti civili, politici e sociali, integrando, in tal modo, i canoni tipici della buona amministrazione. Ma vi è di più! Nel testo del D lgs. 33, appare evidente la duplice declinazione assunta da tale principio: da un lato, infatti, come argine ai rischi di corruzione e di cattiva amministrazione e trattati quindi nella prospettiva del sospetto verso l'amministrazione.

Dall'altro lato, come supporto di un'amministrazione aperta e al servizio del cittadino, operante per la soddisfazione dei bisogni della collettività, e declinati quindi nella prospettiva della partecipazione e della fiducia reciproca fra cittadino e amministrazione. L'evoluzione normativa integrerà e rivedrà la disciplina della trasparenza in tale ottica e l'elemento di maggiore salienza è costituito dall'introduzione del Foia nell'ordinamento italiano. In questo modo si permette a tutti i cittadini di accedere ai dati e documenti amministrativi accrescendo l'accountability delle pubbliche amministrazioni. S'introduce, infatti, un'ulteriore forma di accesso, che si aggiunge a quello procedimentale (l. n. 241/90) e a quello civico, volto ad assicurare la pubblicazione delle informazioni sui siti (d. lgs. n. 33/2013).

La Trasparenza e il Sistema di Valutazione delle performance e la valorizzazione del merito.

La partecipazione del cittadino/utente all'attività della Pubblica Amministrazione nel suo insieme ha permesso una maggiore consapevolezza dei propri diritti e il ricorso a nuovi strumenti che consentono un controllo effettivo sui servizi pubblici nonché la possibilità di attivarsi – da solo o in associazioni – al fine di cambiare una situazione di disservizio, esercitando una vera e propria pressione dall'esterno ed essere così parte di un cambiamento che può toccare anche il livello organizzativo (un esempio di espressione della partecipazione dei cittadini nel processo di valutazione della Pubblica Amministrazione è rappresentato, dall'Audit Civico, introdotto

nel 2001, che permette ai cittadini di raccogliere i dati e i segni del disservizio al fine di proporre azioni correttive e di risoluzione). Occorre considerare, inoltre, che la Legge n. 241/1990 ha voluto coniugare il principio di trasparenza, attraverso una maggiore partecipazione dei privati interessati, a quello dell'efficienza, improntando l'azione amministrativa a caratteri manageriali di responsabilizzazione della dirigenza e della gestione delle risorse al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

A riguardo, a livello legislativo, tra gli interventi di maggiore rilievo va annoverata la Legge n. 15/2009 e il successivo Decreto Legislativo n. 150/2009 di attuazione (la c.d. "Riforma Brunetta") che hanno posto come obiettivo principale quello di avviare un'azione di riordino della disciplina del pubblico impiego, introducendo sistemi e meccanismi tipici del settore privato quali la valutazione e la misurazione delle performance, anche attraverso la predisposizione di meccanismi premiali.

Con l'emanazione del Decreto Legislativo n. 150/2009, al centro del rapporto di lavoro alle dipendenze delle Amministrazioni Pubbliche è stato valorizzato lo strumento della performance individuale ed organizzativa, concretizzandola con l'adozione di metodi e strumenti finalizzati a misurare, valutare e premiare le prestazioni del dipendente e delle unità organizzative.

In virtù di quanto previsto dall'articolo 7 della Riforma Brunetta, le Pubbliche Amministrazioni, annualmente, devono adottare ed aggiornare il Sistema di misurazione e valutazione delle performance, previo rilascio di un parere vincolante dell'Organismo Indipendente di Valutazione (OIV) la cui validazione costituisce condizione inderogabile per l'accesso agli strumenti di premiazione del merito. L'OIV nell'esercizio delle proprie funzioni ha accesso a tutti gli atti e ai documenti in possesso delle altre Pubbliche Amministrazioni, utili e necessari all'espletamento delle sue funzioni, ai sistemi informatici dell'Amministrazione (incluso il sistema di controllo e gestione) e può agire anche in collaborazione con gli organismi di controllo della regolarità contabile e amministrativa dell'Amministrazione, effettuando ogni opportuna segnalazione agli organi competenti in caso di riscontro di gravi irregolarità.

La ratio del sistema è di individuare le fasi, i tempi, le modalità e i soggetti (nonché le rispettive responsabilità) del processo di misurazione e di valutazione degli obiettivi programmati e dei risultati ottenuti che, peraltro, costituisce il fondamento oggettivo per le eventuali procedure di conciliazione, d'integrazione con i sistemi di controllo esistenti e i documenti di programmazione finanziaria e di bilancio dell'ente.

AGENZIE PER L'AMBIENTE "CORSI E RICORSI STORICI"

di Adriano PISTILLI

La tutela dell'ambiente e quindi della salute umana è ormai un tema all'ordine del giorno, come la tanto aspirata "Transizione Ecologica". Mentre il resto d'Europa si è dotata di normative, strumenti e strutture atte a difendere l'ambiente (si pensi alla creazione della Danish Environmental Protection Agency nel 1972) in Italia una scarsa e tardiva normativa ambientale ha portato notevolissimi danni. Basti pensare come le discariche per rifiuti tal quali costruite senza presidi di tutela ambientale (teli in HDPE, impianti biogas e percolato ecc), all'epoca non previsti, hanno ancora oggi un peso rilevantissimo sulla produzione di gas climalteranti. Con la nascita delle ARPA si è cercato di mettere un limite ai quotidiani delitti ambientali. Il 18 e il 19 aprile 1993 si tenne un referendum abrogativo che aveva ad oggetto 8 distinti quesiti. Uno di questi, promosso dai Radicali, riguardava l'abrogazione delle norme sui controlli ambientali effettuati per legge dalle ex Unità Sanitarie Locali (USL), disciplinate dalla Legge n.883 del 23 dicembre 1978 "Istituzione del servizio sanitario nazionale" che aveva istituito il Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Esso aveva tutte le competenze attinenti alla salute, e quindi, anche la tutela ambientale. A seguito del referendum, quindi, furono abrogate le competenze ambientali della vigilanza e controllo locali del SSN esercitate attraverso i Presidi Multizonali di Prevenzione (in realtà in Campania e in Sicilia non vennero mai istituiti) delle

USL, a loro volta ereditate dai laboratori provinciali di igiene e profilassi, istituiti con il Regio Decreto n.1265 del 27 luglio 1934 "Testo Unico delle Leggi Sanitarie". A seguito delle abrogazioni di tale funzioni precedentemente in capo alle USL, esse furono esercitate dai PMP (ove non istituiti dai laboratori provinciali di igiene e profilassi) fino all'emanazione del Decreto Legge n.496 del 4 dicembre 1993 "Disposizioni urgenti sulla riorganizzazione dei controlli ambientali e istituzione della Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente". A seguito dell'entrata in vigore di tale norma, le citate attività furono affidate alle ARPA istituite insieme all'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ANPA), trasformatasi poi in Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi tecnici (APAT) e confluita nel 2008 nell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Le ARPA, istituite dopo il referendum, hanno operato fin da subito con grande professionalità e non sempre in un clima di serenità: basti pensare come l'ARPAC, istituita con la Legge Regionale n.10 del 29 luglio 1998 "Istituzione dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania", sia nata in piena emergenza rifiuti, dichiarata nel 1994, col compito, tra gli altri previsti da Statuto, di sorvegliare sugli impianti CDR allora in progetto di costruzione e vigilare sui progetti di bonifica dell'ormai nota Italsider di Bagnoli; nel 2001 presso l'ARPAC fu anche istituito il Servizio Emergenze Ambientali, organizzato in: settore rifiuti, settore danno ambientale,

settore acque, settore radiazioni ionizzanti, settore cave e settore frantoi oleari. L'ARPAC ha la sua struttura centrale a Napoli ma possiede un Dipartimento in ogni provincia. La struttura centrale (Direzione Generale, Direzione Tecnica e Direzione Amministrativa) definisce le politiche di indirizzo e di sviluppo, coordina le attività tecnico-scientifiche e amministrative dell'ente e ne elabora le strategie di comunicazione. I Dipartimenti Provinciali si articolano, ciascuno, in un'Area Analitica, dotata di laboratori per svolgere le funzioni analitiche affidate all'Agenzia, e in un'Area Territoriale con funzioni tecniche di monitoraggio, ispezione e controllo delle fonti di inquinamento. Due novità importanti sono state la nascita dell'AssoARPA (l'associazione delle Agenzie regionali e provinciali per la protezione ambientale) e del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (istituito con la Legge n.132 del 28 giugno 2016 "Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale"). Le ARPA sono ormai anni che denunciano le condizioni precarie in cui sono costrette ad operare con fondi e personale ridotti ai minimi termini ma si spera che, anche grazie alle risorse del PNRR, esse possano allargare il proprio organico per rispondere alle sfide dei nostri tempi: Transizione Ecologica, lotta ai cambiamenti climatici, protezione della biodiversità, la decarbonizzazione, l'Agenda 2050 per lo sviluppo sostenibile e tutte quelle missioni necessarie a salvaguardare la nostra amata Terra.

La "cultura" della privacy è una questione di "CULTURA" IN ARPAC

di Umberto ACCETTULLO

La pubblicazione di informazioni personali deve confrontarsi con le nuove regole europee GDPR (General Data Protection Regulation). Per l'amministrazione pubblica la data privacy è una questione di cultura, non è una sfida, così da potersi rendere trasparente senza incorrere in errori.

Il Direttore Generale Arpac, avv. Luigi Stefano Sorvino, unitamente al Responsabile del Trattamento dati Personali (DPO), nel 2021 hanno implementato tutti i processi per dare continuità al percorso intrapreso negli anni precedenti.

Quanto disposto dal Regolamento Europeo (GDPR), ha consentito all'Agenzia di adottare gli Atti Regolamentari e Amministrativi tesi a favorire una vera svolta, incidendo con fermezza ed efficacia sul cambiamento culturale e il raggiungimento della così detta "cultura della privacy", evidenziata all'inizio di questa riflessione.

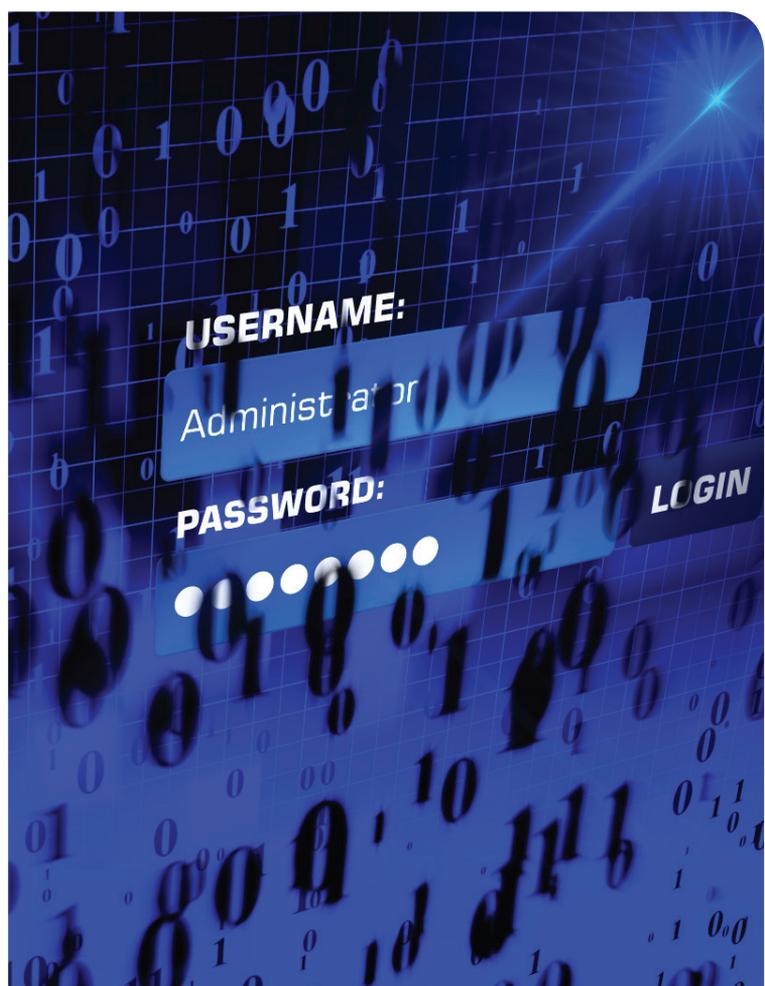
D'altro canto non va ridimensionato l'impatto devastante che l'emergenza sanitaria ha impresso sui processi relazionali e lavorativi delle persone. La sfida più grande per l'Amministrazione è stata caratterizzata dall'emergenza sanitaria e si è dovuto fronteggiare una ulteriore sfida, avendo il personale in smart working.

La sfida è stata raccolta dall'Agenzia, poiché è stata garantita istituzionalmente la tutela dei principi e dei diritti in materia di privacy,

Arpac nel rispetto normativo delle proprie Funzioni, ha investito risorse anche ai fini dell'aggiornamento e della formazione del personale, principalmente Dirigenti e Funzionari titolari di incarichi che ha rappresentato un punto costante dell'agire.

A tutto il personale coinvolto al trattamento dei dati, si è riusciti ad offrire una serie di momenti formativi che hanno permesso di diffondere i principi e gli aggiornamenti qualificati, onde garantire un diffuso livello di conoscenze utili a trasferire le competenze normative necessarie, al fine di accrescere la consapevolezza in materia di tutela dei dati personali.

È stato adottato il regolamento definitivo sul trattamento dei dati personali, in applicazione del Regolamento Europeo n°679/2016, con atto deliberativo n°813/2021; Tale documento ha lo scopo di esplicitare le attività da porre in essere, che garantiscono l'adozione delle misure



di sicurezza adeguate per la protezione dei dati personali. Indispensabile evidenziazione, nell'economia di questa analisi, è porre in primo piano che con la Delibera 835/2021 è stato adottato il registro del trattamento dati in formato elettronico, così come previsto dall'art 30, commi 1 e 2 del regolamento GDPR. Il registro è uno strumento indispensabile per consentire la ricognizione dei trattamenti svolti all'interno dell'ARPAC, indispensabile per ogni valutazione o analisi del rischio, preliminare a tali attività.

Altro documento, di non trascurabile importanza, è la procedura da adottare in caso di perdita di dati e il relativo registro dei data-breach in formato elettronico approvato con Delibera 814/2021.

Per consentire ai responsabili del trattamento dati delegati dal titolare del trattamento di poter determinare la valutazione d'impatto sulla protezione dei dati (DPIA) con Delibera n°836/2021 è stata approvata l'adozione dei criteri con apposite schede che genera il registro del trattamento definendo l'assoggettività o meno al trattamento. In conclusione, è quanto meno utile evidenziare che l'era digitale offre straordinarie opportunità, proprio per questo ha bisogno di una consapevolezza il più possibile diffusa di come tutelare la propria identità e i contenuti personali e aziendali.

LA VERA SFIDA d'innovazione e resilienza per la PA: trasformazione digitale e **CYBERSECURITY**

di G. IMPROTA • L. TODISCO

Come evidenziato nei precedenti articoli, il tema della trasformazione digitale nella Pubblica Amministrazione è particolarmente rilevante e ricco di riflessioni per il ruolo cardine che la PA stessa ricopre nel tessuto sociale ed economico delle nostre comunità. Trasformazione digitale, abbiamo visto, significa capacità di innovare e di rispondere in modo performante alle esigenze provenienti dai cittadini e dalle imprese; una sfida che comporta sì un grande processo di cambiamento con tutti i suoi risvolti positivi per le organizzazioni pubbliche, ma che mette in luce anche enormi rischi: uno di questi è quello della cybersecurity. La pandemia, e la conseguente fase di accelerazione dei processi di digitalizzazione che ne è conseguita, ha mostrato come sia necessario investire in modo rilevante nella sicurezza digitale. Secondo il rapporto CLUSIT aggiornato al mese di ottobre 2021, gli attacchi ransomware a scopo estorsivo nei confronti delle PPAA, è cresciuto del 350% rispetto allo stesso mese di ottobre dell'anno precedente. Già nel corso del 2021 sono state bandite due gare da Consip del valore rispettivamente di 135 e 585 milioni di euro nell'ambito del Piano Triennale per l'informatica nella PA 2020-2022 proprio per accelerare il percorso verso una maggiore tutela della Pubblica Amministrazione dagli attacchi informatici. Un aumento rilevante dei tentativi di hackeraggio che ha costretto, quindi, ad una serie di riflessioni su come procedere a tutelare la Pubblica Amministrazione ed i dati sensibili degli utenti.

Con l'istituzione dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (ACN), in ottemperanza al D.L. n.82/2021 convertito con modifiche nella Legge 4 agosto 2021, n. 109, ci si è posto l'obiettivo di tutelare degli interessi nazionali in tutti i settori sensibili agli attacchi informatici, assicurando il coordinamento tra i soggetti pubblici coinvolti nella materia. L'ACN promuove, inoltre, la realizzazione di azioni comuni volte a garantire la sicurezza e la resilienza informatica per assicurare un sicuro processo di digitalizzazione del Paese. Altro tassello è stato quello del PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – che, con la missione 1 sostiene in modo rilevante il percorso di transizione digitale del Paese, con l'obiettivo non soltanto di migliorare la copertura di tutto il territorio con reti a banda ultra-larga ma anche di investire nella digitalizzazione e sicurezza digitale della PA, voce alla quale sono destinati 9,72 miliardi di euro.

Innovazione strutturale e sicurezza - Per aumentare i livelli di sicurezza è indispensabile, soprattutto nel contesto delle



pubbliche amministrazioni, l'avvio di una decisa accelerazione dell'innovazione infrastrutturale attraverso una transizione verso il cloud. L'uso del cloud, grazie alla sua responsività di aggiornamento rappresenterebbe una evoluzione importante per la PA. La transizione verso il cloud vedrà impegnate molte amministrazioni nella predisposizione dei piani di migrazione che dovranno essere in linea con quanto previsto dalla Strategia Cloud Italia e, in particolare al principio cloud first. Un processo di innovazione strutturale che, oltre al cloud, dovrà passare, inoltre, attraverso lo sviluppo di piattaforme di analisi di dati che supportino l'evoluzione verso un modello data driven e di rafforzamento del data protection. La formazione ed il reclutamento per accrescere la sicurezza digitale nella PA – Il tema della formazione, così come più volte evidenziato nei nostri articoli di approfondimento rappresenta un elemento centrale della PA del futuro. Il diffondersi del cloud computing, l'affermarsi del lavoro agile, l'aumento dei servizi digitali comportano necessariamente un ampliamento delle conoscenze tecnologiche. Un utilizzo poco consapevole degli strumenti digitali ed un mancato rispetto degli standard di sicurezza previsti possono costituire un rilevante rischio per i funzionari pubblici, per i cittadini e le imprese. Per questo motivo il tema del rafforzamento delle competenze digitali rappresenta una sfida importante per una pubblica amministrazione sempre più proiettata nella nuova normalità post-covid e che necessita di formazione specifica e particolareggiata. Inoltre, il miglioramento della sicurezza digitale passa anche attraverso il reclutamento, in prospettiva di una sempre maggiore attenzione alle competenze ICT delle persone, al fine di attrarre talenti particolarmente preziosi per rispondere alla sfida della sicurezza digitale.

PER APPROFONDIRE:

- Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale: <https://www.acn.gov.it>
- Rapporto CLUSIT 2021: <https://clusit.it/rapporto-clusit/>
- Strategia Cloud Italia: <https://innovazione.gov.it/dipartimento/focus/strategia-cloud-italia/>



L'ATTIVITÀ DI ARPAC MULTISERVIZI RELATIVA ALLA "EMERGENZA MIASMI"

di A. PICCIRILLO • M. CICCARELLI

LArpac Multiservizi fornisce all'Agenzia supporto tecnico e amministrativo a vari livelli con attività che spaziano dall'assistenza nelle operazioni sul territorio a quelle logistiche presso i dipartimenti. In tale ottica è stato quindi richiesto, relativamente all'emergenza miasmi nell'area giuglianese, di supportare l'Agenzia con una presenza, nella zona in questione, distribuita nell'arco dell'intera giornata.

Gli operatori hanno coperto un territorio di circa 30 km² con il compito di presenziare ed inviare tempestivamente segnalazioni di eventuali emergenze con la possibilità di attivare le squadre Arpac coordinate dal Dipartimento di Napoli. Essendo inoltre dotati di devices predisposti all'utilizzo dell'app ArpacOdorBot (con utente codificato), è stato possibile correlare le segnalazioni con quelle dei cittadini relativamente allo stesso arco temporale distinguendole sulle mappe di georeferenziazione.

A partire dal 27/9 e a tutto il 31 gennaio 2022, sono state impegnate 527 squadre con, inoltre, interventi spot da parte del responsabile dell'area tecnica che si è coordinato con il personale Arpac per i campionamenti da questi effettuati. L'impegno profuso è stato commisurato all'evolversi dell'emergenza e quindi si è maggiormente concentrato nei mesi di ottobre (205 squadre oltre le 21 per gli ultimi giorni di settembre) e novembre (203 squadre) ma ancora in essere (dicembre 46 squadre, gennaio 52 squadre).



L'Arpac Multiservizi si è inoltre dotata di un rilevatore IOMS ("naso elettronico") per il quale è stata realizzata una struttura smontabile ad hoc per l'utilizzo con un veicolo dedicato in configurazione "stazione mobile". Potranno quindi essere effettuate misure sia nelle aree che hanno

lamentato maggiori criticità che direttamente presso quelle altre dove si presume siano invece concentrate le sorgenti di emissione.

E sarà inoltre possibile effettuare, sulla scorta dei dati acquisiti, una simulazione della ricaduta al suolo in tempo reale dell'impatto olfattivo con il calcolo della dispersione e la rappresentazione su mappa del pennacchio.

Il tutto sotto la stretta ed esclusiva direzione scientifica da parte dell'Agenzia e secondo le linee guida che, in merito all'olfattometria dinamica, impongono protocolli ben precisi: in ogni caso il sistema è predisposto sia per interventi nell'ambito di piani di monitoraggio che di verifica qualitativa con modellazioni predisposte.

Attività di controllo sulle emissioni in atmosfera in Regione Campania

PERIODO 2014 - 2020

a cura di A. Mollo- L. Costantino- M.T. Filazzola

L'Inquinamento Atmosferico è determinato da ogni modificazione dell'aria atmosferica, dovuta all'introduzione nella stessa di una o più sostanze in quantità e con caratteristiche tali da ledere o da costituire un pericolo per la salute umana o per la qualità dell'ambiente oppure tali da ledere i beni materiali o compromettere gli usi legittimi dell'ambiente." Con il termine emissione si intende qualsiasi sostanza solida, liquida o gassosa introdotta nell'atmosfera che possa causare inquinamento atmosferico.

Le fonti emissive o sorgenti possono essere distinte in tre diverse tipologie:

- Emissioni da sorgente di tipo diffuso: sono emissioni non localizzabili, ma distribuite sul territorio (per questo sono anche chiamate emissioni areali) .
- Emissioni da sorgente di tipo puntuale: sono emissioni da sorgenti localizzabili geograficamente con precisione che emettono quantità di inquinanti superiori a determinate soglie.
- Emissioni da sorgente di tipo lineare: sono emissioni derivanti da sorgenti assimilabili a linee come, ad esempio, le strade e le linee ferroviarie.

In base alle modalità di emissione le emissioni possono essere caratterizzate in:

- Emissioni continue: sono emissioni prodotte da impianti produttivi che non subiscono interruzioni quindi continui nel tempo (inceneritori, cementifici, centrali elettriche...) .
- Emissioni discontinue: sono emissioni prodotte da impianti che subiscono interruzioni di marcia ad intervalli regolari.

L'Arpac esegue controlli alle emissioni in atmosfera, convogliate e diffuse, di attività produttive, di servizi, ovvero da qualsiasi fonte possano derivare emissioni in atmosfera. I controlli sono finalizzati a:

- verifica del rispetto della normativa statale (art. 269 e art.272 comma 2 e 3 della parte quinta del D.Lgs. 152/06 e s.m.i);
- verifica del rispetto delle condizioni autorizzative;
- valutazione della bontà e del livello di manutenzione dei sistemi di abbattimento;
- accertamento ove possibile dell'uso della migliore tecnologia disponibile.

INQUADRAMENTO DELL'ATTIVITÀ

Inoltre fornisce il supporto tecnico alle Autorità Competenti sotto forma di pareri tecnico/scientifici nelle fasi istruttorie, autorizzative e gestionali dei procedimenti legati alle emissioni in atmosfera. Oltre all'attività ordinaria l'Arpac effettua i controlli su quegli insediamenti produttivi per i quali viene fatta richiesta da parte delle Autorità Competenti o per attività di supporto alla Autorità e/o Polizia Giudiziaria.

L'Agenzia interviene inoltre, anche in pronta disponibilità, nei casi di segnalate criticità per il comparto atmosferico attribuibile alle emissioni. Il controllo alle emissioni in atmosfera viene effettuata dalle Aree Territoriali dei Dipartimenti Provinciali. Tale controllo consiste in un'attività in campo di campionamento e misura al camino al fine di verificare il rispetto dei limiti previsti dalla normativa vigente e di quanto stabilito dalle autorizzazioni. Le Aree Analitiche effettuano le analisi sui campioni prelevati alle emissioni per la determinazione quali/quantitativa degli inquinanti emessi. ARPAC effettua infine attività di verifica degli esiti dei programmi di autocontrollo delle emissioni in atmosfera, attuati dalle Aziende in ottemperanza alle prescrizioni contenute nei provvedimenti autorizzativi. Tali attività sono incluse tra le prestazioni tecniche agenziali per i "Controlli sulle fonti di pressione e degli impatti su matrici e aspetti ambientali", secondo la classificazione del Catalogo Nazionale dei Servizi del Sistema Nazionale di Protezione Ambientale (SNPA) di cui ARPAC fa parte (rif. Delibera del SNPA n. 23 del 23/01/2018). Di seguito si riporta la specifica scheda di dettaglio:

- Scheda sintetica n°1. Ispezioni per verifica di prescrizioni di procedimenti autorizzativi di valutazione ambientale o su altre aziende.

DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ

Di seguito viene descritte l'attività di vigilanza e controllo sulle emissioni in atmosfera effettuata da ARPAC nel periodo 2014 – 2020 attraverso l'esecuzione di campionamenti e misure ai camini, finalizzati alla verifica del rispetto dei limiti previsti dalla normativa vigente e di quanto stabilito dalle autorizzazioni.

Scheda sintetica n°1	CARTA REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ARPAC	
CATALOGO SNPA	CODICE	ATTIVITÀ
SEZIONE	B	Controlli sulle fonti di pressione ambientale e degli impatti su matrici e aspetti ambientali
SOTTOSEZIONE	B.3	Misurazioni e valutazioni impatti su matrici e aspetti ambientali
CODICE	B.3.1	B.3 ATTIVITA' ISPETTIVA SU FONTI DI PRESSIONE
SOTTOCODICE		B.3.1 Ispezioni per verifica di prescrizioni di procedimenti autorizzativi di valutazione ambientale o su altre aziende
FONTI NORMATIVE SPECIFICHE CHE ATTRIBUISCONO LA PRESTAZIONE	Nazionali	D.Lgs. 152/06 parte V art. 268 comma 1, lettera p): autorità competente per il controllo: l'autorità a cui la legge regionale attribuisce il compito di eseguire in via ordinaria i controlli circa il rispetto dell'autorizzazione e delle disposizioni del presente titolo, ferme restando le competenze degli organi di polizia giudiziaria; in caso di stabilimenti soggetti ad autorizzazione alle emissioni tale autorità coincide, salvo diversa indicazione della legge regionale, con quella di cui alla lettera o); D.Lgs 152/06 parte V art. 269 comma 6: L'autorità competente per il controllo effettua il primo accertamento circa il rispetto dell'autorizzazione entro sei mesi dalla data di messa a regime di uno o più impianti o dall'avvio di una o più attività dello stabilimento autorizzato. D.Lgs 152/06 parte V art. 269 comma 9: L'autorità competente per il controllo è autorizzata ad effettuare presso gli impianti tutte le ispezioni che ritenga necessarie per accertare il rispetto dell'autorizzazione.
	Regionali	nessuna
	Altre ¹	nessuna
DESCRIZIONE DELLA PRESTAZIONE TECNICA	Ispezioni non pianificate effettuate su richiesta di terzi o su iniziativa (per verifica prescrizioni e autocontrolli)	
CLASSIFICAZIONE ATTIVITA' (Obbligatoria N, R, P - Convenzione - PAA, altro)	Richiesta di Enti, AG o iniziativa	
ATTIVITA' PREVISTE	Ispezioni in loco non pianificate per la verifica di adempimenti delle prescrizioni (anche parziali o mirate) e/o degli autocontrolli, o su richiesta, con eventuale attività di campionamento e/o misurazioni. Trasmissioni del rapporto trasmesso al richiedente e all'autorità competente. Predisposizione degli atti e trasmissione degli eventuali verbali di sanzioni amministrative alle autorità competenti e/o di notizie di reato all'autorità giudiziaria.	
PRODOTTI INTERMEDI	Verbali di sopralluogo; Verbale di sopralluogo e campionamento; Relazione delle attività; database emissioni in atmosfera; database camini e impianti.	
PRODOTTI FINALI	Relazione conclusiva con verbali di sopralluogo o verbale di sopralluogo e campionamento; lettera di trasmissione esiti	
STRUTTURA ARPAC DI EROGAZIONE DELLA PRESTAZIONE	UOARFI di AV, BN, CE, SA e UOARIA (NA)	
ALTRE STRUTTURE ARPAC COINVOLTE	DT/SOAC/COAM	
FREQUENZA PROGRAMMATA DA INTERVENTI NORMATIVI	NON PREVISTA	
FREQUENZA (N. Interventi) PROGRAMMATA E/O PREVISTA DA ARPAC (ISTRUTTORIE ANNUE)	da PAA	
ENTE COMPETENTE DELLA FUNZIONE AMMINISTRATIVA	Regione	

L'attività viene rappresentata attraverso l'utilizzo di indicatori ambientali classificati secondo lo schema del modello DPSIR, acronimo inglese che ha la propria corrispondenza nei termini italiani: "Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte". Indicatore: Numero di sopralluoghi effettuati su base provinciale

L'indicatore descrive l'attività svolta in termini di interventi effettuati con sopralluoghi e misurazioni. L'indicatore, nell'ambito del modello DPSIR, è classificabile come indicatore di "Risposta" (R) e corrisponde alla risposta fornita da ARPAC attraverso la vigilanza ed il controllo sulle emissioni in atmosfera per la verifica del rispetto dei limiti definiti a livello normativo. Sul territorio regionale sono stati effettuati dal 2014 al 2020 oltre 1960 sopralluoghi per le attività di controllo e vigilanza sulle emissioni in atmosfera. La maggior parte degli interventi sono stati eseguiti nei territori delle provincie di Avellino, Caserta e Napoli. Sono stati complessivamente controllati 681 impianti la maggior parte dei quali localizzati nei territori della provincia di Caserta (Tabella 1).

In Tabella 2 sono riportati su base provinciale i dati relativi ai sopralluoghi che hanno previsto l'esecuzione di prelievi e misure ed il numero di camini controllati nel periodo 2014 - 2020. I dati evidenziano complessivamente sono 791 i sopralluoghi che hanno previsto attività di campionamento e misura ai camini, con il controllo di oltre 1200 camini su tutto il territorio Regionale. Il maggior numero di camini è stato controllato nei territori delle province di Benevento e Caserta.

In Figura 1 sono stati riportati su base annuale i dati relativi ai controlli effettuati suddivisi in base alla tipologia di richiedente.

Tabella 1. Numero di sopralluoghi per provincia 2014-2020

	№ Sopralluoghi effettuati	№ Impianti controllati
Provincia di Avellino	582	476
Provincia di Benevento	235	156
Provincia di Caserta	516	508
Provincia di Napoli	330	281
Provincia di Salerno	297	284
Regione Campania	1960	681

Tabella 2. Sopralluoghi con prelievi e misurazioni e camini controllati 2014-2020

	Sopralluoghi con prelievi e misurazioni (N°)	Camini controllati (N°)
Provincia di Avellino	250	272
Provincia di Benevento	204	488
Provincia di Caserta	188	347
Provincia di Napoli	86	89
Provincia di Salerno	63	64
Regione Campania	791	1260

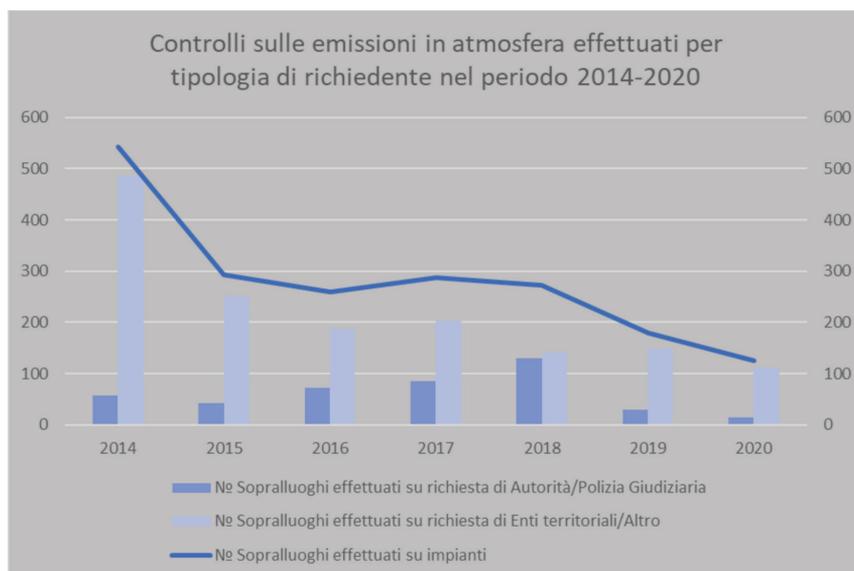


Figura 1

Il Grafico evidenzia che i controlli per le emissioni sono effettuati principalmente a seguito di richiesta di Enti territoriali/Altro. In misura minore una parte dei controlli viene eseguita a seguito di richiesta da parte dell'Autorità o della Polizia Giudiziaria.

Indicatore: Numero di controlli con superamento dei valori normativi rispetto al numero dei controlli effettuati. L'indicatore rappresenta il numero dei controlli in cui è stato osservato il superamento dei valori normativi (controlli non conformi) rispetto al totale dei controlli effettuati con misurazioni strumentali. L'indicatore nell'ambito del modello DPSIR, è classificabile come indicatore di "Stato" (S). Le attività di controllo per le emissioni in atmosfera eseguite su tutto il territorio regionale nel periodo 2014-2020 hanno evidenziato la presenza di non conformità nell'11% dei casi. Andando ad analizzare il dato su base provinciale, si evidenzia che le non conformità maggiori sono state riscontrate nei territori delle provincie di Napoli e Salerno (Tabella 3). In Figura 2 è stato rappresentato l'andamento dell'esito dei controlli su base annua, negli anni che vanno dal 2014 al 2020. La percentuale maggiore di controlli con esito negativo, rispetto al totale dei controlli effettuati per ciascun anno, è stata registrata negli anni 2019 (28%), 2016 (15%) e 2020 (13%), mentre per tutti gli altri anni la percentuale di controlli negativi è stata minore del 10%.

Tabella 3. Numero di controlli non conformi superamento dei valori normativi rispetto al totale dei sopralluoghi effettuati per provincia (Periodo 2014-2020)

	Sopralluoghi effettuati (N°)	Controlli non confo (N°)
Provincia di Avellino	582	14
Provincia di Benevento	235	29
Provincia di Caserta	516	40
Provincia di Napoli	330	85
Provincia di Salerno	297	54
Regione Campania	1960	222

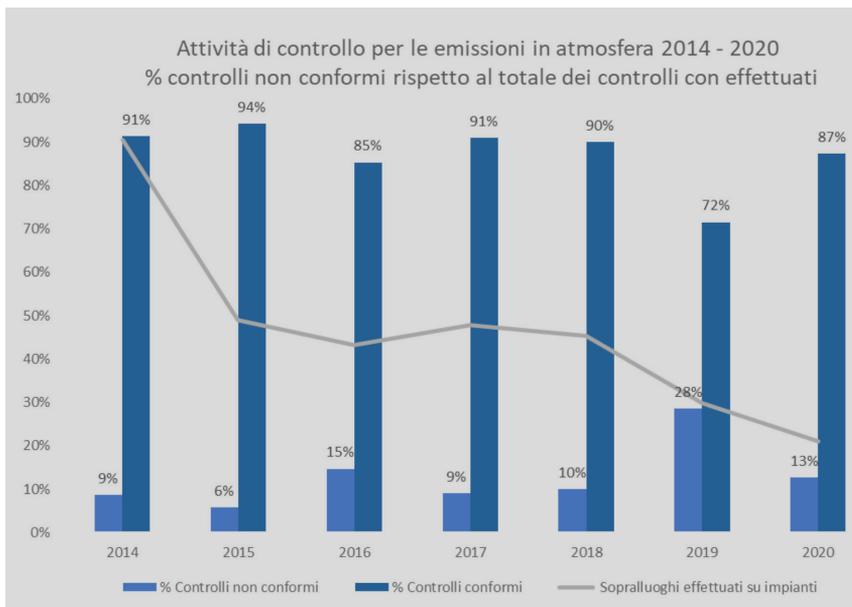


Figura 2

RACCOLTA DATI ANNUARIO DATI AMBIENTALI – PERIODO 2014-2020

Anno	Provincia	N° Sopralluoghi effettuati su impianti	N° Impianti controllati	N° Camini controllati	N° Sopralluoghi con prelievi o misurazioni	N° Sopralluoghi effettuati su richiesta di Enti territoriali	N° Sopralluoghi effettuati su richiesta di Autorità/Polizia Giudiziaria	N° Controlli non conformi
2014	Avellino	148	127	54	44	148	0	0
2015	Avellino	135	113	58	55	135	0	1
2016	Avellino	108	83	65	47	97	11	0
2017	Avellino	102	67	61	71	0	4	4
2018	Avellino	45	45	23	21	2	9	2
2019	Avellino	32	32	9	10	29	3	4
2020	Avellino	12	9	2	2	9	0	3
	Totale Provincia	582	476	272	250	420	27	14
2014	Benevento	76	37	171	76	10	3	8
2015	Benevento	64	36	181	62	6	0	1
2016	Benevento	18	13	45	11	51	0	4
2017	Benevento	16	16	40	9	1	10	7
2018	Benevento	38	38	26	33	1	4	5
2019	Benevento	13	9	4	3	4	5	4
2020	Benevento	10	7	21	10	10	0	0
	Totale Provincia	235	156	488	204	83	22	29
2014	Caserta	216	223	149	65	198	18	12
2015	Caserta	14	13	17	6	9	5	0
2016	Caserta	60	60	67	26	73	2	5
2017	Caserta	81	67	98	43	75	6	0
2018	Caserta	51	51	9	13	0	14	3
2019	Caserta	69	69	0	28	0	0	20
2020	Caserta	25	25	7	7	20	5	0
	Totale Provincia	516	508	347	188	421	50	40
2014	Napoli	53	44	11	22	10	21	13
2015	Napoli	47	30	13	13	7	16	5
2016	Napoli	47	39	4	5	2	40	17
2017	Napoli	38	35	9	3	1	34	4
2018	Napoli	79	67	12	12	2	70	12
2019	Napoli	40	40	33	27	40	0	21
2020	Napoli	26	26	7	4	16	9	13
	Totale Provincia	330	281	89	86	78	190	85
2014	Salerno	50	46	13	16	11	16	14
2015	Salerno	34	33	13	11	5	21	10
2016	Salerno	26	23	2	2	5	19	12
2017	Salerno	50	46	6	4	12	31	11
2018	Salerno	59	59	9	9	8	47	5
2019	Salerno	25	24	2	2	14	8	2
2020	Salerno	53	53	19	19	52	0	0
	Totale Provincia	297	284	64	63	107	142	54
	Totale regione	543	477	398	223	377	148	47
2015	Totale regione	294	225	282	147	162	42	17
2016	Totale regione	259	218	183	91	228	72	38
2017	Totale regione	287	231	214	130	89	85	26
2018	Totale regione	272	260	79	88	13	130	27
2019	Totale regione	179	174	48	70	133	30	51
2020	Totale regione	126	120	56	42	107	14	16

*DND Data Non Disponibile

Sintesi delle recenti linee guida SNPA n° 38 del 2022 sui reati ambientali

CONTRAVVENZIONI AMBIENTALI • AGGIORNAMENTO 2021

di Angelo MORLANDO

La recentissima pubblicazione SNPA a cura del Gruppo di lavoro SNPA III/03 “Ecoreati” – TIC III Osservatorio Legislativo e gestionale (con il contributo di Roberto Bardari per ARPA Campania), costituisce un aggiornamento ed una revisione del precedente documento elaborato a seguito dell’entrata in vigore della Legge 22 maggio 2015 n. 68. La Linea Guida (LG) contiene un’organica illustrazione dei vari aspetti della procedura estintiva delle contravvenzioni ambientali alla luce dei principali indirizzi ed orientamenti applicativi emersi a livello nazionale e dell’esperienza applicativa maturata dalle componenti del SNPA. Il testo contiene sia i criteri guida generali per la valutazione degli effetti e dell’entità delle conseguenze ambientali dei reati, sia l’elenco delle prescrizioni tipo per l’estinzione delle principali contravvenzioni ambientali. La Legge 6/2015 ha riformato notevolmente la materia dei reati ambientali seguendo due distinte linee direttrici: da un lato, la legge ha rafforzato la tutela penale dell’ambiente prevedendo alcune nuove fattispecie di delitto per le violazioni più gravi, inserendo all’interno del Codice penale, il nuovo Titolo VI-bis “Dei delitti contro l’ambiente”; dall’altro, ha introdotto una nuova procedura di estinzione dei reati ambientali inserendo all’interno del D.Lgs. n. 152/2006, la Parte VI-bis. Nel 2016 il gruppo di lavoro interagenziale elaborò un primo documento di sintesi ed elaborazione delle migliori pratiche applicative. Il presente documento rappresenta il frutto della rilettura e dell’ampliamento del precedente documento di indirizzi, alla luce dell’esperienza applicativa maturata dalle Agenzie e da ISPRA e dell’approfondimento degli ulteriori documenti raccolti. Il documento contiene un’analisi dettagliata dei principali orientamenti applicativi formulati dalle Procure che, dall’entrata in vigore della Legge 68/2015 ad oggi, hanno emesso documenti di indirizzo e altresì una disamina delle principali pronunce giurisprudenziali intervenute in materia.



LINEE GUIDA SNPA PER L'APPLICAZIONE DELLA PROCEDURA DI ESTINZIONE DELLE CONTRAVVENZIONI AMBIENTALI, EX PARTE VI-BIS D.LGS. 152/2006 AGGIORNAMENTO 2021

Delibera del Consiglio SNPA, Seduta del 20.12.21, Doc. n. 160/21



In particolare sono stati approfonditi, ampliati e sistematizzati gli aspetti più rilevanti della procedura (campo di applicazione; natura, finalità e contenuto delle prescrizioni; asseverazione delle prescrizioni; ruolo degli organi di vigilanza sprovvisti di qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria; verifica delle prescrizioni e ammissione a pagamento sanzione pecuniaria; ruolo del Pubblico Ministero nella procedura estintiva). Gli indirizzi applicativi formulati nel documento per gli operatori SNPA, devono necessariamente fare salvi gli eventuali diversi indirizzi emessi dalle Procure della

Repubblica di riferimento (che a tutt’oggi, per determinati aspetti, presentano approcci non omogenei). Questa precisazione, è riferibile sia a quelle Agenzie il cui personale di vigilanza opera con qualifica di UPG (per il quale la specifica natura del rapporto di dipendenza funzionale con l’Autorità giudiziaria, lo impone), sia a quelle Agenzie i cui operatori di vigilanza non operano con detta qualifica, ma per le quali il rapporto con la Procura resta di fondamentale riferimento. Sono stati introdotti nuovi temi di approfondimento come quello dell’applicabilità della procedura estintiva alla gestione delle terre e rocce effettuata in difformità alla disciplina di cui al D.P.R. n. 120/2017. Si segnalano anche vari apporti di precisazione/integrazione di indirizzi già formulati in precedenza,

come quelli relativi alla disciplina transitoria, al criterio finalistico per la valutazione di esperibilità della procedura, alla obbligatorietà della procedura, alle contravvenzioni formali, ai rapporti tra procedura estintiva e procedimenti amministrativi, alle modalità di asseverazione, al pagamento effettuato da soggetto diverso dal trasgressore, alle contestazioni. Gran parte del lavoro di revisione e delle novità introdotte nel testo riguardano anche aggiornamenti ed ampliamenti dei contenuti più prettamente tecnici. In particolare, sono state precisate/integrate le parti dedicate all’individuazione dei criteri guida generali per la valutazione degli effetti e dell’entità delle conseguenze ambientali dei reati e le prescrizioni-tipo per l’estinzione delle principali contravvenzioni ambientali.

LA TUTELA AMBIENTALE ENTRA NELLA COSTITUZIONE

ORA È NECESSARIO PASSARE DAI PRINCIPI AI FATTI

di Cristina **ABBRUNZO**

L'8 febbraio 2022 resterà per il Paese una data memorabile in cui è stata scritta una pagina importante della storia della nostra Repubblica.

La Camera dei deputati, in seconda lettura, ha dato il via libera al disegno di legge costituzionale di iniziativa parlamentare, già approvato dal Senato il 3 novembre, e volto a includere la tutela dell'ambiente tra i principi fondamentali della Carta.

Sono stati 468 i voti a favore e uno solo contrario. Poiché è stato superato il quorum dei due terzi dei componenti della Camera, non sarà necessario un referendum confermativo. Il provvedimento -che entrerà quindi subito in vigore - interviene sugli articoli 9 e 41 della Carta Costituzionale e prevede, altresì, una riserva di legge statale che disciplina le forme e i modi con cui tutelare anche gli animali.

Nello specifico, il testo introduce un nuovo comma all'articolo 9 della Costituzione, al fine di riconoscere - nell'ambito dei principi fondamentali enunciati nella Costituzione - il principio di tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. Accanto alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico della Nazione, richiamato dal secondo comma dell'art. 9, si attribuisce alla Repubblica anche la tutela di tali aspetti. La modifica esplicita, di fatto, il concetto della preservazione dell'ambiente in modo che il suo equilibrio si protragga nel tempo per permettere ai futuri cittadini italiani di beneficiarne. Sempre nel nuovo terzo comma dell'articolo 9, poi, i parlamentari hanno scelto di inserire un riferimento agli animali. La riforma prevede infatti una riserva di legge che impegna i legislatori

ad approvare le norme necessarie alla protezione di tutti gli esseri senzienti. È la prima volta che si interviene sulla prima parte della Costituzione, quella che riguarda i principi fondamentali, ed è la prima volta che la tutela dell'ambiente si inserisce a pieno titolo nella nostra Costituzione facendo riferimento all'interesse delle future generazioni nonché alla tutela degli animali.

È al contempo stato oggetto di modifica l'articolo 41 della Costituzione in materia di esercizio dell'iniziativa economica. In primo luogo, si interviene sul secondo comma stabilendo che l'iniziativa economica privata non possa svolgersi in danno alla salute e all'ambiente, premettendo questi due limiti a quelli già vigenti, ovvero la sicurezza, la libertà e la dignità umana. La seconda modifica investe, a sua volta, il terzo comma dell'articolo 41, riservando alla legge la possibilità di indirizzare e coordinare l'attività economica, pubblica e privata, a fini non solo sociali, ma anche ambientali.

«Il termine "ambiente" è stato un grande assente nella nostra Carta costituzionale dalla sua entrata in vigore che risale a ben 76 anni fa. Oggi è finalmente unanime il riconoscimento che la tutela dell'ambiente costituisca nel nostro ordinamento un valore costituzionale a tutti gli effetti» ha dichiarato l'avv. Cristina Uccello Dirigente Affari Legali e Diritto ambientale di Arpa Campania commentando la legge di riforma. « Si tratta ora di calare nella realtà questi principi, applicandoli anche a livello locale, con fatti concreti e regole ben definite, per fronteggiare la grande sfida della transizione ecologica che siamo chiamati ad affrontare».

"DICONO CHE": IL NUOVO PODCAST GREEN È IN RETE

Sono sette gli episodi da 15 minuti ciascuno, che danno vita al podcast green "Dicono che". In questo spazio, scaricabile e fruibile gratuitamente su tutti i dispositivi multimediali, Gianpiero Kesten risponde in modo semplice e diretto ad alcune delle domande più comuni su temi attuali, quali cambiamento climatico, decarbonizzazione, economia circolare, plastica, lavoro e mobilità sostenibile, aprendo, puntata dopo puntata, un dialogo con esperti del settore. È un progetto che porta la firma di Chora, podcast company italiana, fondata nel 2020 da Guido Maria Brera, Mario Gianani, Roberto Zanco e Mario Calabresi che la dirige, promossa dal Gruppo Hera, una delle maggiori multiutility italiane che opera nei settori ambiente, energia e idrico. Si susseguono "on air" ricercatori, climatologi, professori universitari e tante altre voci autorevoli che guidano, così, l'ascoltatore verso una maggiore consapevolezza e un nuovo modo di pensare e vivere sostenibile, senza fughe in avanti ed evitando le semplificazioni spesso protagoniste del dibattito su questi temi. Il podcast "Dicono che" è già disponibile su tutte le app free (Spotify, Apple Podcast, Spreaker, Google Podcast), su Choramedia.com e sul sito www.gruppohera.it/podcast, con un nuovo episodio online ogni giovedì a partire dal 10 febbraio fino al 24 marzo. Un eccellente lavoro di divulgazione che mette a frutto l'expertise del Gruppo Hera e la sua storica attenzione alla sostenibilità per diffondere un'informazione corretta e fare chiarezza sulle sfide che attendono tutti, nessuno escluso.

di ANNA PAPARO

LE ISOLE MINORI VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE

di Giulia MARTELLI

È stato da poco siglato un accordo tra il Ministero del Turismo e l'Associazione comuni isole minori (Ancim) per garantire a queste ultime uno sviluppo integrato alla luce dei fondi del Pnrr. L'Ancim rappresenta 35 comuni delle isole minori italiane - in Campania sono otto, appartenenti alle tre perle del Golfo: Capri, Ischia e Procida - nei quali sono residenti oltre duecentomila persone che, nella stagione estiva si moltiplicano a dismisura con un impatto notevole sull'ambiente e sulla popolazione locale. Le isole minori si presentano, per proprie caratteristiche geografiche e sociali, come laboratori dove sperimentare nuove forme di sviluppo sostenibile ed è proprio su questo concetto che si fonda l'accordo che si propone di mettere in atto una strategia complessiva di difesa e conservazione della natura e di adeguamento delle infrastrutture finalizzate al perseguimento di politiche di turismo sostenibile. Nello specifico, le norme prevedono la riqualificazione dei centri abitati, la messa in sicurezza delle coste, il rifacimento delle spiagge, la produzione di energia elettrica attraverso nuove tecnologie nonché il recupero del patrimonio storico e ricettivo. Inoltre, sono previsti l'adeguamento delle infrastrutture e dei servizi per la popolazione residente e turistica, il miglioramento della mobilità interna a ciascuna isola e tra le isole facenti parte dello stesso arcipelago, la

garanzia dell'approvvigionamento idrico, l'ottimizzazione e la gestione dei rifiuti, nonché la depurazione ed il recupero delle acque reflue. Saranno potenziati, poi, gli approdi e i servizi marittimi. Tutte le scelte dovranno essere in linea con gli indirizzi dell'Unione europea, che ha posto l'integrazione sociale e lo sviluppo green come obiettivo fondamentale del Piano nazionale di ripresa e resilienza, anche con riferimento allo sviluppo del turismo. Quest'ultimo, infatti, non può prescindere dalla valorizzazione dei beni culturali e dalla tutela del paesaggio archeologico e ambientale. In un quadro tanto complesso, vista la forte vocazione turistica della Campania, assume ancora più rilievo l'attività di prevenzione e monitoraggio dell'ARPAC a tutela degli ecosistemi sottoposti a flussi turistici così importanti. Per il direttore generale dell'Agenzia Stefano Sorvino, «le attività di monitoraggio e controllo ambientale possono essere un ulteriore strumento di valorizzazione del territorio, perché fare i controlli significa anche, in riferimento alle eccellenze di cui è in larga misura dotata la Campania, certificare la buona qualità dell'ambiente».

PER APPROFONDIRE

“Speciale turismo sostenibile in Campania”

SITO WEB Arpac – Sezione Educazione Ambientale

www.arpacampania.it/web/guest/approfondimenti-focus

ISOLA DI PROCIDA: ARPAC MONITORA LA QUALITÀ DELL'ARIA GRAZIE AD UN LABORATORIO MOBILE

L'Arpac ha attivato nel centro cittadino dell'Isola di Procida un laboratorio mobile per il monitoraggio della qualità dell'aria in grado di rilevare le concentrazioni in atmosfera di un set di inquinanti che comprende: ossidi di azoto, ozono, monossido di carbonio, polveri sottili PM10, PM2.5 e PM1 (queste ultime con misurazioni a frequenza oraria), oltre a diversi parametri meteorologici. Questa centralina fornirà all'amministrazione comunale della Capitale Italiana della Cultura 2022 indicazioni utili

anche per programmare le politiche di mobilità sostenibile in vista degli eventi futuri. Oltre alla qualità dell'aria, l'Agenzia monitora sull'isola la qualità delle acque di balneazione (nove tratti di costa, tutti classificati di qualità eccellente) e le varie specie di uccelli marini sugli scogli. La presenza tangibile dell'Arpac nei vari territori attraverso il suo personale e la sua strumentazione, risponde anche all'esigenza di sensibilizzare i cittadini verso i temi ambientali più rilevanti per la salute così da avvicinarli al servizio

e all'operato degli enti deputati alla salvaguardia dell'ambiente in cui essi vivono, mettendo in risalto l'aspetto educativo e di prevenzione. Solo attraverso un'educazione permanente e diffusa sul territorio, infatti, sarà possibile migliorare la comunicazione tra istituzioni e cittadini, favorendo comportamenti virtuosi ed improntati al raggiungimento di stili di vita sostenibili. I risultati delle varie campagne di monitoraggio in corso a Procida sono pubblicati sul sito web dell'Agenzia.

SCACCO MATTO ALLE FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE

di Tina POLLICE

Nell'ultimo lavoro della più famosa e diffusa associazione ambientalista italiana: Legambiente, si ricorda che abbiamo poco tempo per raggiungere gli obiettivi climatici e limitare gli effetti dei cambiamenti climatici in atto sempre più devastanti. Entro il 2030 sarà necessario installare almeno 70 GW di potenza da fonti rinnovabili se si vogliono rispettare gli obiettivi fissati a livello europeo che prevedono una riduzione del 55% delle emissioni, al 2030, rispetto ai livelli del 1990 e una copertura da rinnovabili del 72% per la parte elettrica. Purtroppo, però, ancora troppi i vincoli legati alle diverse tecnologie pulite che rischiano di essere uno scacco matto al loro sviluppo. Lentezza nel rilascio delle autorizzazioni, discrezionalità nelle procedure di Valutazione di impatto ambientale, blocchi da parte delle sovrintendenze, norme regionali disomogenee tra loro a cui si aggiungono contenziosi tra istituzioni. E, la poca chiarezza è anche causa delle opposizioni dei territori che devono districarsi tra regole confuse e contraddittorie. Un sistema attuale che, di fatto, non permetterà a questo Paese di installare 9 GW di rinnovabili l'anno, aprendo come sta invece spingendo il Ministro Cingolani, a false soluzioni, come gas e nucleare, per tutti i nostri problemi: climatici, energetici e sociali. Eppure, il settore delle fonti rinnovabili è da diverso tempo non solo maturo e strategico per contenere i cambiamenti climatici, ma, anche per aiutare i territori ad avere innovazione, strumenti per combattere la povertà, migliorare la qualità di vita e creare nuovi posti di lavoro. Nel report, Legambiente ricorda che tra le prime criticità che investono lo sviluppo delle fonti rinnovabili c'è proprio la mancanza di un quadro normativo unico e certo, in grado di mettere ordine e di ispirare le decisioni di tutti gli attori coinvolti nei processi di valutazione e autorizzativi. Il principale



Per rispettare gli obiettivi europei urge riordinare la normativa e semplificare la burocrazia

riferimento è il Decreto interministeriale del 10 settembre 2010, un testo ormai obsoleto, che necessita di una revisione congiunta da parte di Mite, Mise e ministero della Cultura. Urge, quindi, il varo di un Testo Unico che semplifichi gli iter di autorizzazione degli impianti, definisca in modo univoco ruoli e competenze dei vari organi dello Stato e dia tempi certi alle procedure. Inoltre, a fianco a processi di semplificazione degli stessi, di trasparenza e certezza dei tempi, è necessaria una maggiore partecipazione dei territori sia nell'individuazione delle strategie da attuare per il raggiungimento degli obiettivi climatici sia nella realizzazione e individuazione dei siti dove questi devono essere collocati. Dall'impianto eolico off-shore di Taranto, in costruzione dopo 12 anni, a quello di Rimini ostaggio dei comitati, alla proposta di legge in Veneto per limitare il fotovoltaico in aree agricole, alle moratorie di Abruzzo,

Lazio e Calabria: sono 20 i luoghi simbolo scelti da Legambiente per denunciare come in Italia le fonti rinnovabili siano "ferme al palo a causa di burocrazia, amministrazioni locali e regionali, Sovrintendenze e comitati Nimby (non nel mio giardino) e Nimto (non nel mio mandato)". Il rincaro bollette non si risolve attraverso una insensata corsa al gas e al nucleare, ma puntando su fonti pulite, efficienza e autoproduzione. Se anche solo il 50% delle rinnovabili oggi sulla carta venisse realizzato, l'Italia avrebbe anche già raggiunto gli obiettivi climatici europei, sostiene Legambiente. È ricominciato il tam tam sui vantaggi di investire sul/nel nucleare (vedi esempio Finlandia) dimenticando e non considerando che i cittadini italiani si sono già espressi con un NO a tal riguardo e onestà vorrebbe che si ricordassero anche i tempi, altrettanto lunghi, per la realizzazione di un impianto nucleare, e di tempo ne è rimasto veramente poco.

VERNICI FOTVOLTAICHE: ALLO STUDIO ALTERNATIVA GREEN AL SILICIO

Un gruppo di ricercatori ha affrontato il problema della stabilità chimica nel tempo degli inchiostri a base di perovskite, tra i materiali alternativi al silicio più promettenti per il fotovoltaico emergente. Per sopperire al crescente consumo di energia e soddisfare i requisiti dell'accordo di Glasgow 2021, la produzione da fonti rinnovabili dovrà aumentare in maniera significativa nei prossimi anni, sono in via di sviluppo, quindi, soluzioni alternative all'attuale tecnologia al silicio che siano più efficienti ed integrabili nell'urbanistica. La perovskite di alogenuro metallico, ha rivoluzionato questo settore ed il mercato delle rinnovabili, ottimo conduttore ha una struttura cristallina molto particolare raggiungendo efficienze di conversione della luce solare in energia elettrica maggiori del 25%, superando quelle del silicio policristallino. Uno dei principali vantaggi di questo materiale è la possibilità di essere inserito nel contesto urbano come vernice liquida speciale, infatti può essere stampato su superfici di tipo flessibile, trasparente o addirittura essere posizionato sulla facciata degli edifici. Inoltre, i costi della perovskite sono molto inferiori rispetto ai soliti pannelli solari, i materiali attivi sono disponibili in abbondanza e sono più semplici da lavorare ed essa reagisce a diverse lunghezze d'onda della luce permettendo di convertire più energia solare in elettricità. Il Sole, dunque, fonte energetica primaria, ricoprirà un ruolo cruciale nello sviluppo di questa nuova tecnologia e, più in generale, nella transizione energetica mondiale.

di ROSARIO MAISTO

SEMPRE PIÙ AZIENDE STANNO PUNTANDO SULL'AGRIVOLTAICO

di Bruno GIORDANO

Quando si parla di agrivoltaico o agro-fotovoltaico, si intende l'integrazione dei pannelli fotovoltaici nelle attività agricole. Si tratta di un fenomeno in forte espansione che permette di migliorare i rendimenti energetici di un'azienda agricola e ridurre i consumi idrici. Il nostro paese non ha un'elevata estensione superficiale: ci sono molte aree soggette a vincoli paesaggistici ed ambientali, altre sono completamente urbanizzate o destinate ad attività agricole. Pertanto, si è obbligati ad optare per la copertura di edifici, fabbriche e infrastrutture con i pannelli solari e fotovoltaici. Per questa ragione l'agrivoltaico sta suscitando molto interesse. Gli impianti fotovoltaici non vengono installati al suolo ma su delle strutture alte diversi metri e fissate al suolo. I vantaggi sono evidenti: in questo modo si può realizzare un parco fotovoltaico con una superficie enorme senza occupare il terreno destinato alle coltivazioni ed è possibile continuare a praticare l'agricoltura sotto questa infrastruttura. Si parla di impianti progettati e realizzati appositamente allo scopo, quindi perfettamente integrati e compatibili con le pratiche agricole e la movimentazione di macchinari pesanti. Impianti tanto estesi permettono spesso alle aziende agricole di diventare autosufficienti per quanto riguarda la produzione e il consumo di energia elettrica. Ma c'è di più: la copertura influenza anche la distribuzione dell'acqua piovana, l'ombreggiamento, la temperatura al suolo. In pratica: la copertura mantiene più bassa le temperature di suolo e piante durante il giorno mentre, di notte, le colture vengono protette da repentini abbassamenti della temperatura. Durante i periodi più caldi dell'anno, i pannelli mantengono fresco il suolo limitando grandemente l'evaporazione di acqua, riducendo lo stress delle piante e i consumi idrici. Tenendo in considerazione la differente risposta delle varie coltivazioni alle condizioni di illuminazione, umidità e temperatura, ci sono alcune colture che sono da preferire rispetto ad altre e in qualche caso si può anche incrementare la resa. Ciò è particolarmente utile al Sud Italia, dove in molte aree la dotazione idrica disponibile è molto limitata. Ci sono state diverse sperimentazioni e studi che hanno dimostrato che l'ombreggiamento dei pannelli non riduce affatto la resa dei suoli. Anzi, in determinati casi può aiutare a migliorarla. Il primo a mettere in luce questi aspetti fu il fisico tedesco Goetzberger, che nel 1981 pubblicò un articolo che si intitolava "Patate sotto i pannelli". L'agrivoltaico potrebbe, anche, essere un incentivo a riprendere terreni abbandonati, poiché la vendita di energia elettrica può essere decisamente remunerativa. Nonostante esso costituisca una buona opportunità, non è utilizzabile dappertutto perché dipende dalle colture, ma può far aumentare la resa e allo stesso tempo rendere l'azienda autosufficiente dal punto di vista energetico.



CHE FINE FA LA "SPAZZATURA" SPAZIALE?

di Gianluca GRILLO

"That's one small step for a man, one giant leap for mankind" (Questo è un piccolo passo per l'uomo ma un grande traguardo per l'umanità). Sono passati 53 anni dall'allunaggio ed il Lunar Excursion Module (LEM) Eagle si trova ancora lì, nello spazio, ad orbitare intorno alla Luna. Per quanto poetica possa sembrare l'immagine, non è molto diversa dalla vista di bottiglie di plastica su una spiaggia caraibica. Dal 1957, anno in cui il primo oggetto artificiale raggiunse un'orbita bassa terrestre, lo Sputnik I, lo spazio intorno alla terra è stato disseminato di satelliti, stadi di razzi spaziali e detriti di vario genere.

Lo sviluppo di nuove tecnologie ha reso molti satelliti obsoleti e non essendo semplici bottiglie di plastica non potevamo scendere a buttarle, così molti sono ancora lì, costosissime bottiglie lasciate sulla nostra spiaggia spaziale. Ma non è solo questa spiaggia metaforica ad essere stata inquinata, l'oceano è custode di molti di questi rifiuti. I razzi spaziali sono composti da più componenti non riutilizzabili.

Il primo stadio si sgancia dal resto quando il razzo è ancora nell'atmosfera, non potendo rischiare di farlo cadere sulla terra ferma si è scelto consciamente di far cadere questi componenti negli oceani. Il secondo stadio, quando presente, si sgancia poco prima che la capsula raggiunga l'orbita richiesta e spesso vaga per lo spazio prima di rientrare e tuffarsi anche lui nell'oceano.

Lo scenario oggi è il seguente: tonnellate di detriti nello spazio e negli oceani e tonnellate di satelliti obsoleti che vagano e possono scontrarsi generando nuove miriadi di piccoli detriti che a loro volta possono scontrarsi e produrne ancora, in quella che è conosciuta come la Sindrome di Kessler. Per ovviare a questa situazione ed anche per far fronte agli ingenti costi di produzione dovuti al fatto che ogni componente è "usa e getta", negli anni sono stati avviati vari progetti.

Il primo veicolo riutilizzabile operativo fu l'iconico Space Shuttle. Il progetto fu un successo dal punto di vista tecnico impiegando solo 5 orbiter per 133 viaggi, ma dal punto di vista economico fu un insuccesso disastroso portandolo alla chiusura nel 2011. Lo Space Shuttle era composto da un Orbiter e due booster di lancio riutilizzabili ed un serbatoio esterno non riutilizzabile i cui resti, dopo il rientro in atmosfera, si perdevano nell'oceano Pacifico. Dalla chiusura del progetto Space Shuttle avvenuta nel 2011 furono le compagnie private ad adoperarsi alla ricerca di un serbatoio esterno non riutilizzabile. Purtroppo, i costi di lancio previsti inizialmente intorno ai 10 milioni per volo si attestarono intorno ai 500 milioni per volo, questo è stato uno dei fattori chiave per la chiusura del progetto. Ad oggi sono solo poche compagnie a sviluppare un sistema di lancio riutilizzabile, esse sono l'agenzia spaziale indiana e le compagnie private Blue Origin, Spaceship company, Rocket Lab e Space X.

Quest'ultima è l'unica ad avere un sistema di lancio parzialmente riutilizzabile attualmente operativo che permette di raggiungere l'orbita bassa terrestre, tutte le altre compagnie stanno ancora lavorando su prototipi. Benché i motivi di tutti questi sforzi siano da ricercare in un tentativo di abbattere i costi dell'esplorazione spaziale, questo può scatenare un effetto domino che si ripercuote positivamente anche sull'ambiente. Con l'avvento di una nuova Era spaziale, fatta di veicoli e sistemi di lancio totalmente riutilizzabili, si ridurrebbero significativamente i resti lasciati cadere nei nostri oceani o intorno all'orbita del nostro pianeta. Non possiamo fare molto per quello che già è stato fatto ma almeno possiamo migliorare il nostro futuro. L'unico progetto noto, attualmente in sviluppo, per un veicolo spaziale ed un sistema di lancio entrambi riutilizzabili è il progetto Starship/SuperHeavy di Space X. Se il progetto di Space X dovesse diventare operativo sarebbe una ventata d'aria fresca per l'ambiente, poiché non ci sono solo le foreste o gli oceani sulla Terra da difendere ma anche lo spazio nell'orbita del nostro pianeta.

Eva Widdowson Crane, una vita dedicata allo studio delle api

DA UNA CATTEDRA DI FISICA NUCLEARE AGLI ALVEARI DI TUTTO IL MONDO



di Fabiana LIGUORI

“Attenta, spostati, c'è un'ape”: quante volte, fin da piccoli, vi siete sentiti messi in guardia da un genitore, un collega, per l'innocua presenza di un'ospite indesiderato? E quante volte, da adulti, vi siete guardati intorno, col timore di essere anche solo avvicinati dal “minaccioso” insetto? Se le parole fossero usate con più attenzione, procurerebbero senz'altro meno conseguenze, meno timori in ognuno di noi. Sono altre le cose da cui bisogna difendersi. Eva Widdowson Crane nasce nel Sud di Londra il 12 giugno 1912. In questi anni, per le ragazze studiare e portare avanti le proprie aspirazioni professionali è quasi una chimera. In famiglia, la priorità è: “Un buon matrimonio”. Eva ha la fortuna di avere due genitori “avanti”: per niente abbienti, ma con occhi ben aperti verso il futuro. Dopo aver conseguito la laurea in matematica, grazie a una borsa di studio al prestigioso King's College, continua a studiare per molti anni, ottenendo un Master nell'allora nuova materia di meccanica quantistica e un Dottorato di ricerca in fisica nucleare. Nel 1941, conquista una cattedra all'Università di Sheffield, nello Yorkshire e subito dopo...arriva, più forte che mai, anche l'Amore: James Crane, l'uomo della sua vita. Le nozze non tardano e tra i tanti regali destinati agli sposi, uno fra tutti attira la loro attenzione: un alveare, donato da un amico per rendere più dolci le loro giornate! In quel momento comincia per Eva... quasi un'altra vita. La professoressa passa ore ed ore ad osservare le api, affascinata dalla loro organizzazione sociale, dal loro modo di lavorare. Comincia così ad assecondare la sua curiosità con una serie di ricerche e approfondimenti sulla materia. Si abbona a Bee World, una rivista per apicoltori, e inizia a frequentare un club di apicoltura locale. La sua mentalità scientifica la porta, sin dal principio, a studiare il mondo delle api in modo meticoloso: dal punto di vista biologico, agricolo ed ecologico, date le caratteristiche complesse di questi insetti e la loro importanza per gli ecosistemi, ma anche dal punto di vista storico e antropologico, essendo l'apicoltura una pratica millenaria, diffusa in tante culture diverse. Entra a far parte del Comitato di ricerca dell'Associazione degli apicoltori britannici, il cui compito è quello di coordinare gli studi sulle api condotti nel Regno Unito.

La sua passione e la sua dedizione le permettono di farsi conoscere nell'ambiente e nel 1949 nasce nel suo salotto la “Bee Research Association” (BRA): un'organizzazione per la conoscenza e delle api e delle varie forme di apicoltura destinata poi, col tempo, a produrre il più grande database mondiale di studi scientifici e ricerche sull'argomento. La BRA diventa presto un punto di riferimento per tutti coloro che fanno ricerca sulle api grazie, tra le altre cose, alla pubblicazione delle due più importanti riviste scientifiche del momento: *Apicultural Abstracts* e *Journal of Apicultural Research*, e a una serie di conferenze e convegni organizzati a cui partecipano biologi, ecologi, apicoltori, agricoltori e appassionati provenienti da tutto il mondo. Nel 1976 l'Associazione cambia nome in IBRA (International Bee Research Association), ufficializzando la sua importanza a livello globale. Conoscere il mondo delle api per Eva non significa solo chiudersi in quattro mura, china sui libri, ma viaggiare, andare e “incontrarle” in giro per il mondo scrutando le peculiarità delle diverse specie e le tecniche locali utilizzate degli apicoltori. In 50 anni di studi la scienziata attraversa sessanta Paesi, arricchendo sempre più il suo bagaglio di conoscenze destinato, attraverso i suoi scritti, alle generazioni future, con un chiaro messaggio: aver cura delle api significa aver cura di tutti gli esseri viventi e del Pianeta. Nel corso della sua carriera, infatti, pubblica quasi duecento testi, fra articoli e libri di melittologia e apicoltura, redatti soprattutto dopo aver lasciato il suo posto come Direttrice dell'IBRA. Fra le sue opere non solo testi tecnici, ma anche saggi divulgativi divenuti veri e propri best-seller, come “Dottor Miele”, tradotto in 23 lingue e venduto in oltre 50 Paesi. A supporto delle attività dell'IBRA, Eva istituisce l'Eva Crane Trust, con lo scopo di far progredire le conoscenze sulle api, finanziare ricerche in melittologia e promuovere la nascita e la diffusione in tutto il mondo di biblioteche e musei sull'apicoltura. I suoi due lunghi libri, *Bees and Beekeeping: science, practice and world resources* e *The World History of Beekeeping and Honey Hunting* sono considerati l'essenza dei saperi nel mondo dell'apicoltura. La scienziata delle api, Eva Widdowson Crane, muore il 6 settembre del 2007 a Slough, nel Regno Unito.

GLI HUTONG DELL'ARCHITETTO CINESE ZHANG KE

di Antonio PALUMBO

Gli “hutong” sono gli stretti vicoli che caratterizzano il tessuto antico della città di Pechino, progressivamente cancellato dal fenomeno di inurbamento della Cina contemporanea, in nome del quale sono state demolite intere zone storiche per far posto a selve di edifici a torre ripetuti secondo anonime scacchiere di riferimento planimetrico. Questa tendenza si sta ultimamente invertendo grazie all'appassionata ricerca progettuale di alcuni giovani studi di architettura cinesi, tra cui emerge ZAO/Standardarchitecture, building workshop fondato nel 2001 da Zhang Ke (nato a Pechino nel 1970) ed affermatosi, sin da subito, come uno dei protagonisti più critici ed innovativi dell'ultima stagione architettonica al di là della Grande Muraglia: particolarmente impegnato in pratiche di pianificazione, recupero e rigenerazione basate su una vasta gamma di progetti edilizi e paesaggistici realizzati negli ultimi 10 anni, attraverso un'attenta rilettura storico-formale delle antiche tipologie delle “case siheyuan” e del tessuto morfologico degli hutong, lo studio di Zhang è alla costante ricerca di valide alternative finalizzate a contrastare la scellerata e indifferenziata

procedura di “demolizione/sostituzione” dettata dalla cultura di un modernismo ormai rivelatosi ovunque del tutto fallimentare. È proprio per questo che ZAO/Standardarchitecture ha elaborato un insieme diversificato di progetti che rispondono alla natura specifica e alla cultura locale dei siti di intervento e alla mediazione tra valori tradizionali e mezzi di produzione contemporanei e che Zhang, molto attento alle questioni sociali, riconosce l'importanza di progettare con l'intento di colmare il divario tra tradizione e modernità: «Ogni generazione - afferma l'architetto pechinese - ha naturalmente bisogno di tornare alle domande originali su quale modo di costruire debba svilupparsi nel proprio tempo creando la giusta interazione con le persone e le tecniche locali». Proprio a Pechino, nel quartiere di Dashilar, Zhang Ke ha costruito il “Micro Hutong”,

IL RITORNO AGLI STORICI VICOLI CHE CARATTERIZZAVANO L'URBANISTICA ANTICA DI PECHINO

ovvero la ristrutturazione di un piccolo “pingfang” (casetta sorta dal frazionamento delle vecchie case a corte) per renderlo abitabile da due famiglie: il Micro Hutong si inserisce nel





ridisegno complessivo del quartiere, una centralissima area della vecchia Pechino, dove l'amministrazione sembra aver scelto di sperimentare un diverso modello di sviluppo rispetto a quello dominante, che si basa sulla distruzione e ricostruzione ex novo, con la conseguente espulsione dei vecchi abitanti. In questo caso, Zhang ha scelto una soluzione composta da cubicoli di legno sovrapposti che creano diversi mini-ambienti, utilizzando per il rivestimento delle facciate materiali locali di recupero.

Altro progetto importante di ZAO/Standardarchitecture è quello denominato Cha'er Hutong 8 a Pechino, che Zhang Ke ha interpretato alla scala della microrigenerazione urbana e architettonica, intervenendo "chirurgicamente" all'interno di una casa a corte "dazayuan" (una variante meno ordinata e simmetrica della tipologia "siheyuan", caratterizzata da aggiunte funzionali e volumetriche) occupata da una dozzina di famiglie. All'interno del recupero complessivo dell'intera struttura architettonica, due sono gli elementi ridisegnati e riproposti quali spazi per la collettività, due micro-costruzioni, due piccoli padiglioni (presentati nell'area delle Corderie alla Biennale di Architettura veneziana del 2016) che mirano ad accrescere il senso collettivo dell'incontro nello sforzo di migliorare i legami tra le comunità e i nuclei familiari: una biblioteca di legno per bambini e uno spazio per l'arte in mattoni (che recupera in parte una ex cucina sotto il grande albero preesistente), rispettivamente di 9 e di 6 metri quadrati.

L'edificio 5 del Campus Novartis, completato a Shanghai nel 2016, è invece la dimostrazione di come la cultura architettonica cinese possa essere reinterpretata in un immobile di nuova costruzione: principio generatore dell'intero progetto è una griglia organica che, al piano terra, inverte il pattern spaziale dei tradizionali giardini cinesi creando ambienti di lavoro aperti e interconnessi.

CAMPANIA: STORIE CANCELLATE LUOGHI DA SALVARE

di G. DE CRESCENZO • S. LANZA

È di queste ore la notizia dell'acquisto, da parte della presidente Casellati, per la biblioteca del Senato, di una copia settecentesca del Codice di San Leucio. È un segnale significativo di interesse verso la storia della nostra regione e della nostra terra, un elemento importante della storia italiana ed europea. Lo Statuto, scritto da Ferdinando IV di Borbone, fu pubblicato nel 1789. Mentre altrove si organizzavano sanguinose rivoluzioni, nell'attuale Sud dell'Italia si progettava e si realizzava San Leucio sulla base di concreti e profondi principi cristiani: una società in cui tutti avevano gli stessi diritti e gli stessi doveri, nessuno era più ricco di un altro, le donne venivano tutelate e, con case, orti, lavoro e servizi di assistenza ai bambini, agli anziani o ai malati, si produceva e si esportava una delle sete più pregiate al mondo. In sintesi: un'utopia ma un'utopia voluta e realizzata dai Borbone e ammirata in tutte le corti del mondo (altro che "arretrati", come ancora raccontano gli esponenti della cultura "ufficiale"). Grazie alla presidente Casellati per questo gesto, nella speranza che la nostra San Leucio possa fornire ancora qualche spunto prezioso ai governi attuali ed in particolare per le popolazioni meridionali private di una buona parte dei loro diritti da troppo tempo. Intanto, però, a due passi dall'antico setificio e dal meraviglioso Belvedere ricco di statue, fontane e affreschi (con un Ferdinando IV in bella posizione all'ingresso quasi a salutare gli ospiti), si trova il Quartiere della Vaccheria. Le prime costruzioni erano state edificate già nel 1773 per volontà proprio di re Ferdinando e ai piedi di un Casino definito, in seguito, "vecchio". Dopo la morte

del figlio Carlo Tito, il re volle "abbandonare quei diletti" iniziando a progettare San Leucio per quella che oggi definiremmo "pubblica utilità". Il Casino Vecchio era strutturato come un'abitazione di campagna: pianta rettangolare, tre livelli, posizione panoramica sulla pianura di Caiazzo, un pronao verso una piccola cappella dedicata a San Leucio. Lì furono costruiti degli edifici per l'allevamento delle vacche (da lì la definizione di Vaccheria) e delle "canetterie" per i suoi amatissimi cani da caccia. Nella piazza della Vaccheria la chiesa di Santa Maria delle Grazie, costruita in meno di due anni 23 mesi grazie all'architetto Francesco Collecini e fu inaugurata nel 1805 dopo l'esilio siciliano seguito alla rivoluzione napoletana del 1799. La chiesa rispondeva al gusto neoclassico del tempo ma

LA BIBLIOTECA DEL SENATO DELLA REPUBBLICA HA ACQUISTATO UNA COPIA DEL CODICE DI SAN LEUCIO

con una singolare facciata neogotica in tufo e piperno incardinata da due campanili. La pianta è a croce latina con tre altari in marmo pregiato. La facciata, su disegno dello stesso re, era divisa in esene e nicchie trilobate con statue in terracotta. Al centro dell'altare principale un dipinto di Pietro Saia ("Veduta della colonia di S. Leucio con il Belvedere ed i quartieri operai"). La Vaccheria, in sintesi, è il nucleo originario del progetto leuciano. Negli ultimi anni versa in uno stato di progressivo abbandono e si fa fatica a riconoscere i segni di uno dei progetti architettonici, sociali e culturali tra i più importanti ed avanzati in Italia ed in Europa.

L'accesso agli atti riguardanti la fase esecutiva del contratto

È DICHIARATA INAMMISSIBILE L'ISTANZA DI ACCESSO CIVICO MASSIVA E SPROPORZIONATA

di Felicia DE CAPUA

Il Consiglio di Stato, sezione terza, in sede giurisdizionale, con sentenza n. 495/2022, pubblicata il 22 gennaio scorso, ha riformato la sentenza del Tar Campania che accoglieva il ricorso di una società risultata seconda in graduatoria, a seguito di una procedura di gara, contro il silenzio diniego dell'amministrazione interpellata. In sede di appello la società esecutrice del contratto ha denunciato l'erroneità della sentenza di primo grado nella parte in cui non ha riconosciuto l'istanza di accesso massiva ed eccessivamente sproporzionata. I documenti richiesti afferiscono la fase esecutiva del contratto, al fine di verificarne il regolare svolgimento, in vista di un eventuale "scorrimento della graduatoria definitiva della procedura di gara in parola". I giudici di Palazzo Spada nel qualificare la richiesta in questione sproporzionata e onerosa, ricorrono alla decisione dell'Adunanza plenaria n. 10/2020: "36.6. Sarà così possibile e doveroso evitare e respingere: richieste manifestamente onerose o sproporzionate e, cioè, tali da comportare un carico irragionevole di lavoro idoneo a interferire con il buon andamento della pubblica amministrazione; richieste massive uniche (v., sul punto, Circolare FOIA n. 2/2017, par. 7, lett. d; Cons. St., sez. VI, 13 agosto 2019, n. 5702), contenenti un numero cospicuo di dati o di documenti, o richieste massive plurime, che pervengono in un arco temporale limitato e da parte dello stesso richiedente o da parte di più richiedenti ma comunque riconducibili ad uno stesso centro di interessi; richieste vessatorie o pretestuose, dettate dal solo intento emulativo, da valutarsi ovviamente in base a parametri oggettivi".

Condizioni che, secondo i giudici di Palazzo Spada, ricorrono innegabilmente nel caso di specie. D'altro canto gli stessi giudici riconoscono l'interesse dei cittadini ad una conoscenza diffusa nell'esecuzione dei contratti pubblici, volta a sollecitare minuziosi controlli da parte delle autorità preposte, a prevenire e sanzionare l'inefficienza, la corruzione o casi di cattiva amministrazione. Di certo se l'adempimento delle prestazioni dell'appaltatore deve rispecchiare l'esito di un corretto confronto in sede di gara, gli operatori economici che abbiano partecipato alla gara, sono interessati a conoscere illegittimità o inadempimenti manifestatisi dalla fase di approvazione del contratto sino alla sua completa esecuzione, non solo per far valere vizi originari dell'offerta nel giudizio promosso contro l'aggiudicazione (Cons. St., sez. V, 25 febbraio 2009, n. 1115) al fine di subentrare nel contratto od ottenere la riedizione della gara con chance di aggiudicazione, essendo risolto il rapporto con l'aggiudicataria. Quindi i giudici del Consiglio di Stato riconoscono e affermano l'interesse alla trasparenza, di tipo conoscitivo, che non esige una motivazione specifica, purché non "palesato in modo assolutamente generico e destituito di un benché minimo elemento di concretezza, anche sotto forma di indizio". Nel caso in esame i giudici affermano che viene solo ipoteticamente e astrattamente prospettata l'esistenza di una difformità tra il contratto e l'esecuzione del servizio, rappresentando la richiesta di accesso in questione "un inutile intralcio all'esercizio delle funzioni amministrative e un appesantimento immotivato delle procedure di espletamento del servizio".

EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

Luigi Stefano Sorvino

DIRIGENTE SERVIZIO

COMUNICAZIONE

Esterina Andreotti

VICE DIRETTORE VICARIO

Salvatore Lanza

CAPOREDATTORI

Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Maria Falco, Anna Gaudioso, Luigi Mosca, Felicia De Capua

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

SPAZIO CREATIVO SRL

SP 22, Km 1.750 Marcellanise (CE)

info@spaziocreativosrl.it

www.spaziocreativosrl.it

HANNO COLLABORATO

A QUESTO NUMERO

U.Accettullo, M. Ciccarelli, B. Citarella, L.Costantino, G. De Crescenzo, G. Esposito (SINF), G. Esposito, M.T. Filazzola, B. Giordano, G. Grillo, G. Improta, R. Maisto, A. Mollo, A. Morlando, A. Palumbo, A. Paparo, A. Piccirillo, A. Pistilli, T. Pollice, L. Todisco, C. Uccello.

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451 e-mail:

redazione@arpacampania.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005

L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: ArpaCampania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Periodico di informazione ambientale

Arpa **campania**
Ambiente



agenzia regionale per la protezione ambientale della campania

Anno XVIII - N.2 del 28 Febbraio 2022 - redazione@arpacampania.it